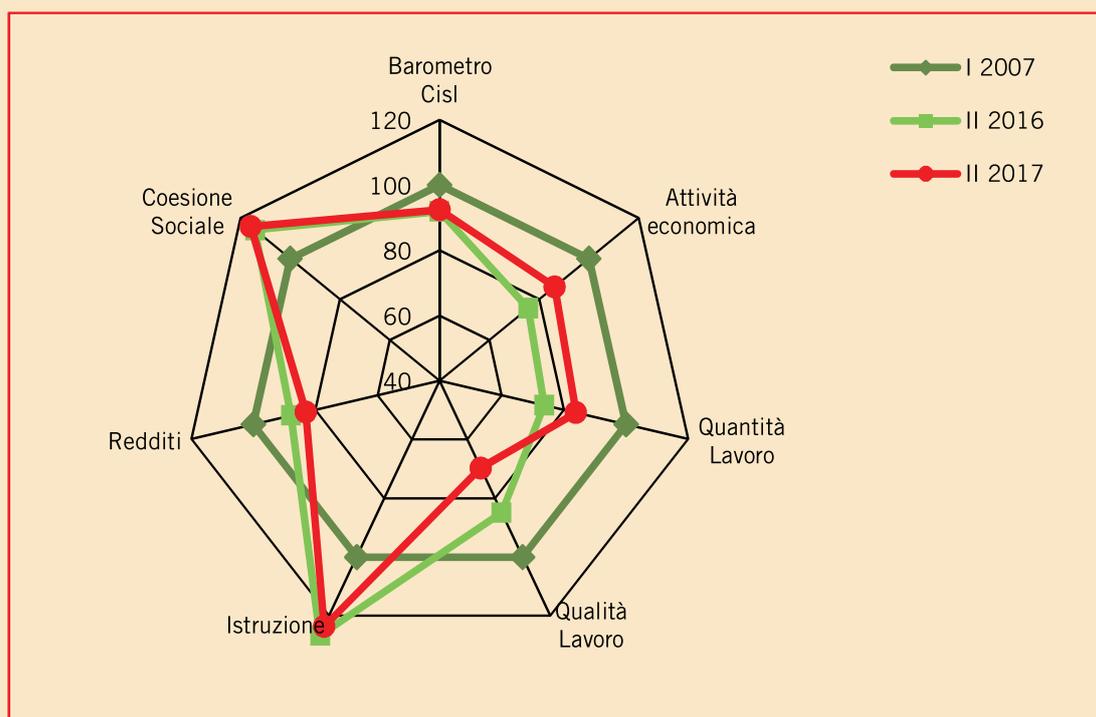


Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



La ripresa economica è trainata dalle esportazioni e i benefici avvertiti dalla maggioranza delle persone sono ridotti. La crescita del PIL non sempre determina un miglioramento del benessere delle persone. Il grafico, infatti, mostra al II trimestre 2017 (linea rossa) una sostanziale stabilità rispetto allo stesso periodo del 2016 (linea verde chiaro). Il Barometro Cisl registra per i primi due trimestri del 2017 un miglioramento limitato rispetto allo stesso periodo del 2016. Sono positivi i dati dell'Attività economica e della Quantità del lavoro (la linea rossa è più esterna). E' invece deludente l'andamento della Qualità del lavoro con nuovi minimi assoluti; andamento sfavorevole anche per i Redditi; in questo

caso i valori al II trimestre 2017 sono peggiori di quelli dello stesso periodo 2016. I livelli pre-crisi sono segnati dalla linea in verde scuro.

Il Barometro Cisl è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini della Fondazione Tarantelli - Studi e Ricerche in collaborazione con REF Ricerche, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Gabriele Olini, Vilma Rinolfi. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini.

Chiuso il 10 ottobre 2017.

CONTENUTI

Pag 1

Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



Pag 2

Indice



Pag 4

Editoriale



Pag 6

Il quadro congiunturale



Pag 13

Gli indicatori e il Barometro Cisl del Benessere



Pag 15

Attività economica



Pag 17

Lavoro



Pag 22

Istruzione



Pag 25

Redditi



Pag 27

Coesione sociale



Pag 33

Barometro CISL: che cos'è



Pag 31

Il Barometro del Benessere/Disagio al secondo trimestre 2017



Pag 36

BES e finanza pubblica: un percorso da sostenere



Pag 41

La pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente



Pag 45

REI, Reddito di inclusione: risorse scarse, ma un primo passo per il contrasto alla povertà



Pag 48

Nota metodologica



Aumenta il Pil, ma i benefici della ripresa non arrivano alle famiglie

di Giuseppe Gallo

Rispetto al quadro delineato a primavera, lo scenario economico è migliorato. L'attività produttiva italiana continua ad aumentare a ritmi vivaci, anche se rimane ben al di sotto del trend di crescita europeo. Le previsioni dei centri di ricerca, così come la Nota di Aggiornamento al DEF 2017 del Governo stimano oggi una crescita del PIL reale per il 2017 all'1.5, quattro decimali superiore rispetto all'1.1 per cento del Documento di Economia e Finanza (DEF) di aprile. Anche per il 2018 le previsioni dei centri indipendenti migliorano pure restando all'1.3 per cento, un paio di decimali sotto il dato programmatico del Governo.

Al tempo stesso i buoni risultati raggiunti non bastano a colmare i danni prodotti dalla lunga crisi economica che abbiamo vissuto dal 2008 in poi. Danni che hanno colpito soprattutto le fasce più fragili della popolazione e che si manifestano attraverso il permanere di numerosi segnali di debolezza.

Emerge, inoltre, che la crescita del PIL tende a non coinvolgere in termini significativi il Benessere delle persone. Sotto questo profilo risultano fondamentali i dati del Barometro CISL del Benessere delle Famiglie. Essendo la ripresa largamente trainata dalle esportazioni e dalle scorte i benefici avvertiti dalla maggioran-

za delle persone sono ridotti, se non nulli, perché rimangono concentrati e non vengono trasferiti. Non a caso dalla metà del 2016 l'indice del clima di fiducia delle famiglie ha evidenziato un andamento cedente. Solo con i dati più recenti dei mesi di agosto e settembre le indagini congiunturali dell'Istat hanno messo in evidenza un recupero del clima di fiducia.

Il Barometro, infatti, registra per i primi due trimestri del 2017 un miglioramento limitato rispetto allo stesso periodo del 2016.

Mentre i dati dell'Attività economica sono positivi, quelli del lavoro sono decisamente più contrastati. Cresce, infatti, la Quantità del lavoro, con un aumento del numero degli occupati che si avvicina ai livelli pre-crisi e diminuiscono le persone inattive; tutto ciò avviene, comunque, con profonde asimmetrie interne per età e per territorio.

E' invece decisamente deludente l'andamento della Qualità del lavoro che arriva a nuovi minimi assoluti dalla scoppio della crisi; gli elementi che influiscono di più sono la crescita dell'incidenza del lavoro precario sul totale e la riduzione della probabilità di transitare da lavori instabili a stabili.

Hanno un andamento più altalenante gli indicatori della Coesione sociale; nel 2016 ha inciso soprattutto la crescente dispersione dei dati regio-

nali dell'occupazione tra Sud e Nord per un più veloce miglioramento nell'Italia Settentrionale; nel corso del 2017 il Mezzogiorno ha riacquisito qualche posizione, pur restando molto lontano dal resto del paese. Un andamento decisamente sfavorevole si è avuto dal 2016 per l'indicatore sintetico del dominio Redditi, a causa in particolare della riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni di fatto; ciò è dovuto sia allo stallo della contrattazione, sia al graduale recupero dell'inflazione, guidato soprattutto dall'andamento delle quotazioni delle materie prime, che hanno eroso il debole aumento del potere d'acquisto dei salari. Inoltre, mentre negli ultimi anni la pressione fiscale sulle retribuzioni è rimasta sostanzialmente inalterata per quelle medie e alte, ed è sensibilmente diminuita per quelle basse, nel 2017 si annuncia invece un'inversione di tendenza con un nuovo aumento della pressione fiscale su tutti i livelli retributivi. Il potere d'acquisto delle pensioni ha perso il miglioramento temporaneo determinato dagli arretrati a seguito della sentenza della Corte Costituzionale sull'indicizzazione; è tornata, dunque, l'erosione del valore reale delle pensioni, tornato su valori inferiori a quelli del 2013.

Sono elementi che impattano sulla vita quotidiana delle persone che

vivono del proprio lavoro, dei pensionati e dei disoccupati; essi fotografano il permanere di un profondo divario fra una situazione economica in via di miglioramento e una situazione sociale ancora troppo fragile, che alimenta un clima di disagio e sfiducia tanto fra i consumatori, quanto fra le imprese.

A nostro avviso le priorità strategiche sono tre:

1. **ridurre il livello della disoccupazione**, sia nella componente giovanile che in quella "over 50", migliorando la qualità della base occupazionale;
2. **rafforzare il grado di specializzazione del nostro sistema produttivo**, per favorire la competitività delle nostre imprese nello scenario globale;
3. **migliorare il reddito disponibile, sostenendo salari e pensioni e contrastando le situazioni di povertà e marginalità**, che si traducono anche in un calo della potenzialità dello sviluppo.

Gli spazi di manovra non sono illimitati, anche se resi un po' più agevoli dall'opportuna scelta del Governo di elevare l'obiettivo del rapporto deficit PIL del 2018 all'1.6 per cento, quattro punti decimali sopra quanto indicato a primavera e concordato con l'Europa (con l'1.2%). Bisogna evitare di spartire le risorse in piccole dosi per accontentare tutti, come potrebbe consigliare la fase pre-elettorale. Per consolidare la crescita del nostro Paese ogni intervento deve essere misurato in termini di equità e di coesione sociale. Alla realizzazione degli obiettivi citati sono necessarie alcune misure di deciso sostegno in un clima di consenso e coesione sociale:

- **l'avvio della nuova stagione delle politiche infrastrutturali e l'attuazione degli investimenti previsti dal Piano "Industria 4.0" che deve essere accompagnata da un piano per il "Lavoro 4.0"**, puntando al lavoro di qualità, alla crescita stabile dei salari e alla maggiore correlazione fra salario accessorio e produttività;
- **un sistema finalmente sinergico di politiche attive e passive del mercato del lavoro**, per tutelare i lavoratori e le lavoratrici nei posti di lavoro e rafforzare l'occupabilità. **La riduzione strutturale dell'elevato cuneo contributivo orientata al miglioramento quantitativo e qualitativo della base occupazionale;**
- **il completamento, finanziariamente sostenibile, dell'attuazione dell'intesa sulla previdenza nell'ambito di un dichiarato e percepibile Piano di solidarietà intergenerazionale**, per offrire in prospettiva maggiori opportunità previdenziali alle generazioni più giovani e per rendere, a partire dai lavoratori più deboli, l'accesso al sistema pensionistico meno rigido e meno condizionato da un ulteriore aumento dei requisiti pensionistici;
- **il finanziamento delle risorse necessarie per rinnovare, finalmente dopo 9 anni, i contratti pubblici**, per migliorare la qualità dei servizi, anche attraverso la riforma del rapporto di lavoro, e per destinare nuove risorse ad un vero investimento sociale nella scuola, nella ricerca e nell'università.

Se i pochi mesi di legislatura che restano non consentono di affrontare la riforma fiscale, il tema rimane di tutto rilievo per l'enorme evasione fiscale, valutata fino a 160 miliardi di euro, e per le crescenti sperequazioni nella distribuzione della ricchezza. All'interno di una seria riforma fiscale, la Cisl intende rilanciare la sua proposta di una equilibrata imposta sulle grandi ricchezze mobiliari e immobiliari, per far emergere le risorse utili a ridurre l'Irpef che grava sul lavoro e sulle pensioni.

Le linee della strategia della CISL sono presto dette: redistribuire i benefici della ripresa su un ciclo lungo di espansione dell'occupazione, dei salari, dei redditi per le aree sociali medie e basse con la più elevata propensione al consumo.

Per una rara e felice torsione della storia il FMI nelle sue ultime pubblicazioni, il World Economic Outlook ed il Fiscal Monitor, concorda, termine a termine, con la nostra strategia! Senza crescita dei salari reali e dei redditi, senza inclusione delle aree di povertà e di esclusione sociale, senza un lavoro liberato dalla precarietà, senza tassazione progressiva che abbatta la pressione fiscale sulla classe media, senza tassazione dei grandi patrimoni immobiliari ed imposte rigorose di successione, senza una lotta alle diseguaglianze non ci sarà crescita stabile di lungo periodo.

Chi ricorda il ruolo ricoperto dal FMI nella gestione del Washington Consensus fatica a non gioire di un tale, giusto contrappasso infernale! Per una volta, almeno nel dibattito sulle strategie di politica economica, vale il motto manzoniano "c'è giustizia a questo mondo"!!!

IL QUADRO CONGIUNTURALE

Il miglioramento della congiuntura economica descrive per il 2017 un rafforzamento della crescita dell'economia italiana. L'intensità della crescita nei prossimi mesi resta legata al proseguimento della fase favorevole del quadro economico internazionale.

di Fedele De Novellis

Uno scenario congiunturale più favorevole. Migliora il quadro economico internazionale

Il 2017 è (finalmente!) un anno caratterizzato, nella maggior parte dei paesi, da una revisione al rialzo delle previsioni di crescita. L'anno si sta difatti dimostrando migliore rispetto agli scenari che venivano formulati verso la fine del 2016 quando, sulla scorta degli esiti del referendum sulla Brexit e delle elezioni americane, le stime prevalenti incorporavano un elevato rischio politico, che avrebbe potuto condizionare sfavorevolmente le aspettative degli operatori economici, riducendo gli investimenti e provocando, in definitiva, un rallentamento dell'economia.

In realtà lo scenario ha registrato una evoluzione decisamente meno traumatica, innanzitutto

perché non si sono verificati, specie sul versante delle politiche Usa, degli eventi significativi, tali da condizionare in negativo le decisioni delle imprese e l'umore dei mercati finanziari. Questo è accaduto anche perché i programmi elettorali del nuovo Presidente di fatto non hanno trovato attuazione.

Inoltre, le incertezze prevalenti lo scorso anno hanno portato le banche centrali ad adottare politiche prudenti: la Federal Reserve procede con molta gradualità nel percorso di normalizzazione, così come la Bce, che mantiene una politica orientata a sostenere la liquidità del sistema.

Uno dei risultati delle scelte delle banche centrali è stato quello di ridurre l'incertezza degli investitori, determinando una fase relativamente positiva per i mercati finanziari. Le principali borse sono

state attraversate quindi da una fase di crescita delle quotazioni.

Fra i diversi aspetti, si segnala il graduale ritorno dei capitali verso le economie emergenti, che hanno così avviato una fase di recupero. Paesi che nel 2016 erano attraversati da una fase di recessione, come Brasile o Russia, hanno iniziato a recuperare terreno.

Una delle conseguenze dell'elezione di Trump è stata rappresentata da un drastico rafforzamento del dollaro. Due sono i fattori che hanno sostenuto la valuta americana: l'aspettativa di una politica fiscale di segno espansivo negli Stati Uniti e l'introduzione di barriere commerciali volte a ridurre le importazioni americane. Poiché in realtà sinora le politiche annunciate dal Presidente Usa non hanno trovato applicazione, il mercato ha invertito la rotta, e il dollaro ha iniziato a indebolirsi da alcuni mesi.

Le condizioni finanziarie distese e il recupero della domanda da parte delle economie emergenti sono state alla base di una fase di inversione del ciclo economico internazionale nei primi mesi dell'anno. La ripresa della produzione è condivisa dalla maggior parte dei paesi, per cui il recupero si è rivelato

molto pronunciato. Inoltre, il segno recente degli indicatori congiunturali indica che la tendenza positiva è destinata a protrarsi anche nella seconda metà dell'anno. Fra gli elementi che hanno favorito il consolidamento della ripresa internazionale vi è anche l'assestamento delle quotazioni del petrolio su livelli bassi. La capacità di aumento dell'offerta, soprattutto negli Stati Uniti, sembra in grado di soddisfare gli aumenti della domanda dovuti alla ripresa internazionale.

Rafforzamento congiunturale e incertezze politiche: le prospettive per l'area euro

Alla luce del quadro sintetizzato, si coglie come all'inizio del 2017 si sia materializzato uno scenario congiunturale decisamente favo-

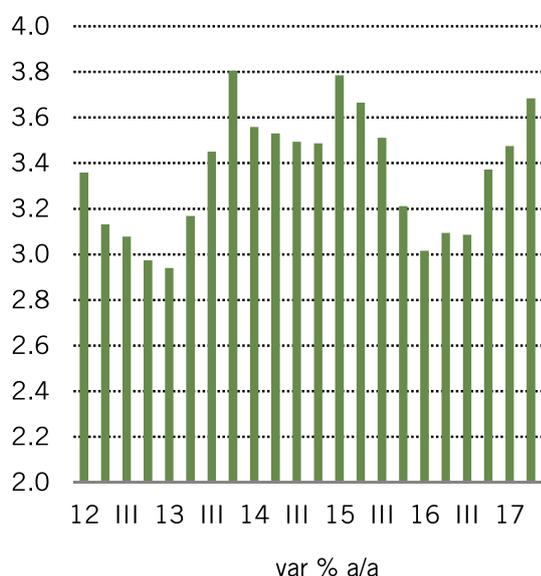
revole per le economie dell'area euro. Gli elementi di tale scenario – domanda mondiale in ripresa, euro debole, prezzo del petrolio basso, tassi d'interesse bassi, borse in ripresa – definiscono certamente una combinazione eccezionalmente positiva, anche se non necessariamente destinata a protrarsi.

Per il momento gli effetti sulla congiuntura dell'eurozona sono stati largamente favorevoli. La crescita ha accelerato nella prima metà dell'anno, e con buona probabilità il 2017 si chiuderà con una variazione del Pil dell'eurozona superiore al 2 per cento.

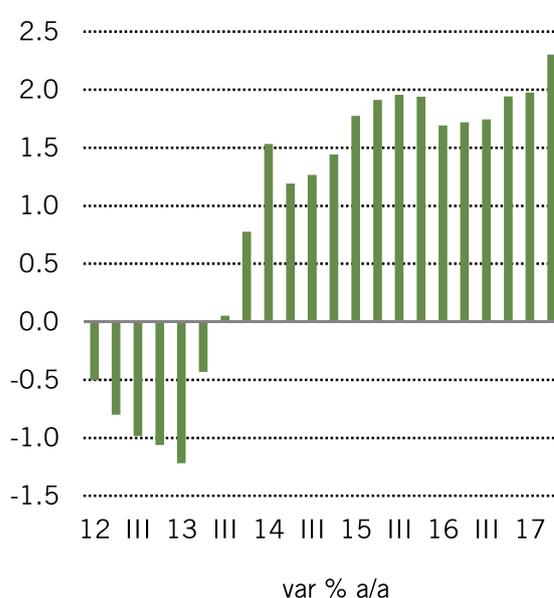
Il segno dei principali indicatori congiunturali anticipa difatti una crescita della produzione che si protrae ancora nei prossimi mesi. Restano naturalmente ancora ampie le differenze nelle condizioni

economiche fra i paesi dell'area. Tali differenze derivano prevalentemente dalle divergenze negli andamenti ciclici osservate nel periodo 2011-2013. Alcune economie dell'area euro hanno difatti iniziato la fase di ripresa già dal 2009, e si ritrovano pertanto in una fase avanzata del ciclo, avendo questo oramai raggiunto una durata di otto anni. E' questo soprattutto il caso dell'economia tedesca che dopo un periodo di crescita prolungato è riuscita a migliorare le condizioni del mercato del lavoro, oltre ad avere condotto il proprio bilancio pubblico in avanzo. Recentemente anche i salari hanno iniziato ad aumentare in Germania, generando effetti di diffusione della crescita su strati più ampi della popolazione. Anche l'economia francese ha condiviso i tempi delle fluttuazio-

• Pil mondiale



• Pil eurozona



ni cicliche osservate in Germania, anche se la ripresa ha in questo caso registrato ritmi più contenuti. Il mercato del lavoro francese, pur in recupero, appare ancora in una fase difficile, soprattutto nel confronto con la Germania.

Altre economie sono ancora più indietro nella fase ciclica, e in particolare quelle colpite dal 2011 dalla crisi dei debiti sovrani. Fra queste ve ne sono alcune - Irlanda, Spagna e Portogallo - che stanno realizzando ritmi di uscita dalla crisi più rapidi, a fronte di un'economia italiana che sta sperimentando una fase di ripresa, ma ancora a tassi inferiori a quelli degli altri paesi.

Le differenze brevemente ricordate sono rilevanti in quanto la recente accelerazione del ciclo europeo sta avendo conseguenze differenti a seconda dei contesti.

Mentre i paesi dove la ripresa è più giovane hanno bisogno di un periodo esteso di crescita, quelli la cui ripresa è entrata in una fase matura iniziano a interrogarsi sui possibili rischi d'inflazione. Non a caso le posizioni tedesche convergono verso l'ipotesi che i tassi d'interesse debbano iniziare ad aumentare nel 2018.

La posizione della Bce su questo punto è ancora molto cauta. Dal 2018 la banca centrale inizierà a ridurre gli acquisti mensili di titoli di Stato, ma probabilmente in maniera graduale, in modo da evitare brusche variazioni del livello dei tassi d'interesse.

I tassi d'interesse europei dovrebbero quindi restare su livelli bassi per un periodo di tempo molto esteso anche a seguito dell'andamento dell'inflazione, che stenta a

riportarsi in prossimità del 2 per cento, che definisce l'obiettivo per la banca centrale. In presenza di dinamiche salariali molto contenute nella maggior parte dei paesi, anche il costo del lavoro per unità di prodotto si mantiene su tassi di crescita modesti.

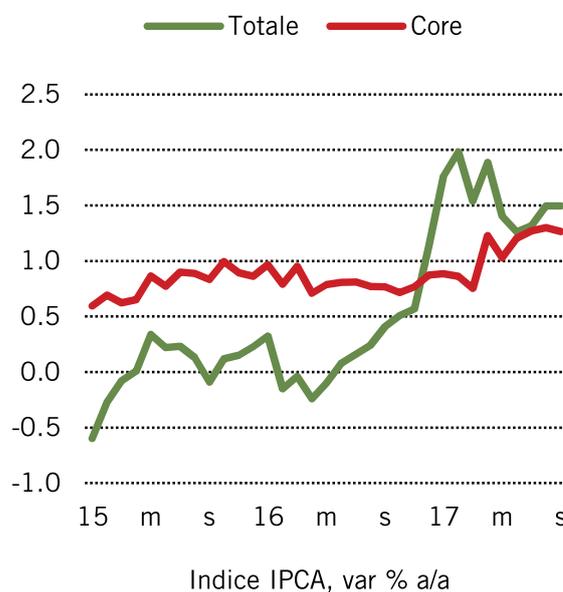
A favore dell'ipotesi che la Bce adotti una strategia molto graduale nella normalizzazione del livello dei tassi d'interesse depone anche il repentino rafforzamento del cambio dell'euro osservato nel corso delle ultime settimane. Gli effetti del cambio più forte si faranno sentire fra qualche mese, comportando con buona probabilità un raffreddamento della crescita dell'export dell'area euro, e favorendo una riduzione della già modesta inflazione europea.

Se il quadro congiunturale dell'eurozona è apparso in deciso miglio-

• Area euro, Economic sentiment indicator



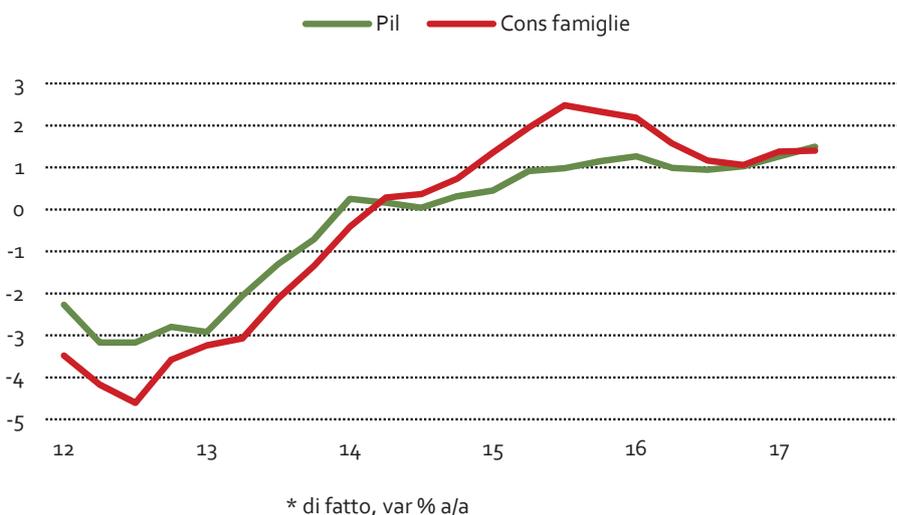
• Inflazione, area euro



ramento, meno scontato è lo schema delle politiche economiche che prevarranno nei prossimi mesi. In particolare, uno dei fattori che avevano contribuito a migliorare le aspettative dei mercati finanziari nei mesi scorsi era stato il venir meno, dopo la sconfitta elettorale di Marine Le Pen in Francia, dei timori che anche nell'area euro si verificassero dei risultati elettorali "di rottura". Anzi, iniziava a affermarsi l'ipotesi che, anche grazie allo slancio europeista del nuovo presidente francese si potesse avviare una nuova fase di rilancio della costruzione europea, anche nello spirito di un maggiore grado di condivisione dei rischi, e con la possibilità di adottare regole di finanza pubblica più elastiche per i paesi membri.

Rispetto al quadro prodottosi dopo le elezioni francesi, le cose sono però molto cambiate. In particolare, l'inatteso esito delle elezioni in Germania spinge le politiche tedesche nella direzione di un irrigidimento verso le posizioni più rigoriste, e questo può essere un problema in prospettiva soprattutto in vista dell'avvio della fase di uscita dal *Quantitative easing* da parte della Bce. D'altra parte, anche al fine di smorzare l'avanzata del partito di estrema destra, Adf, è possibile che si apra qualche spazio per un allentamento delle politiche di bilancio all'interno; si tratta di una opzione plausibile anche considerando che il saldo di bilancio in Germania è in avanzo; un allentamento

Italia: Pil e consumi



della politica fiscale tedesca potrebbe fornire un sostegno alla crescita anche delle altre economie dell'eurozona.

A aumentare le incertezze è poi intervenuta la recente crisi in Spagna, dopo il referendum sull'indipendenza della Catalogna che, almeno nel breve, aumenta l'incertezza sulle sorti dell'economia che stava sperimentando la crescita più vivace fra i maggiori paesi dell'area.

Anche l'Italia aggancia il treno della ripresa internazionale

Alla luce del quadro descritto, l'economia italiana nel 2017 ha beneficiato delle particolari caratteristiche dello scenario mondiale. Fra i tratti dello scenario italiano un primo aspetto è rappresentato dall'evoluzione positiva delle esportazioni. Grazie a una doman-

da internazionale più sostenuta e all'indebolimento dell'euro, i dati relativi agli ultimi mesi del 2016 e alla prima parte del 2017 hanno evidenziato una buona crescita delle nostre esportazioni. Nei prossimi mesi la fase di aumento dell'export dovrebbe protrarsi anche se l'andamento del cambio è meno favorevole, e questo porterà a ritmi meno vivaci nel 2018.

La crescita delle esportazioni è stata il principale elemento di sostegno alla ripresa dell'economia italiana nei trimestri passati. Le componenti della domanda interna hanno invece avuto un andamento più contrastato, pur mantenendosi lungo una tendenza positiva.

In particolare, l'andamento dei consumi delle famiglie appare peculiare. Difatti, come si osserva dal grafico, il ciclo dei consumi si è mosso in controtendenza rispetto all'andamento del Pil: nel 2017 il

Pil accelera e i consumi decelerano, dopo un lungo periodo in cui erano cresciuti più del prodotto. La decelerazione della spesa delle famiglie rispetto ai ritmi del 2015-2016 è spiegata sia da fattori esterni che interni. I fattori esterni sono rappresentati soprattutto dalla ripresa dei prezzi all'import, che ha portato a una fase di crescita dell'inflazione. L'aumento dell'inflazione si è sovrapposto ad una dinamica salariale che si mantiene su valori prossimi a zero. La variazione dei salari reali ha quindi assunto segno negativo. A ciò si deve aggiungere poi che anche la domanda di lavoro è attraversata da una fase di decelerazione dopo la crescita sostenuta innescata dagli sgravi contributivi in atto nel 2015. Cumulando la crescita delle retribuzioni reali a quella delle unità di lavoro si ottiene la massa salariale reale, che appare, per le ragioni descritte, in ampia decelerazione. Se i redditi dei dipendenti

stentano a beneficiare della ripresa, anche gli altri redditi, come quelli dei lavoratori autonomi, stentano a ripartire.

A questo si deve aggiungere che negli anni scorsi la politica di bilancio aveva sostenuto il potere d'acquisto delle famiglie con provvedimenti significativi (soprattutto gli 80 euro e l'abolizione della tassazione sull'abitazione principale) il cui impatto sulla dinamica dei redditi si è adesso esaurito.

Il risultato delle tendenze descritte è che nel corso della prima parte del 2017, in linea con quanto osservato negli ultimi mesi del 2016, il reddito disponibile delle famiglie in termini reali ristagna, per cui la crescita dei consumi dell'ultimo anno è interamente spiegata dalla contestuale contrazione del tasso di risparmio.

Questo aspetto è abbastanza controverso, in quanto la caduta del

tasso di risparmio potrebbe rendere le famiglie più vulnerabili in futuro rispetto a qualsiasi evento avverso che dovesse modificarne in peggio le aspettative. In ogni caso, nei mesi di agosto e settembre le indagini congiunturali dell'Istat hanno messo in evidenza un recupero del clima di fiducia; le famiglie potrebbero iniziare a percepire il cambio di passo della congiuntura economica.

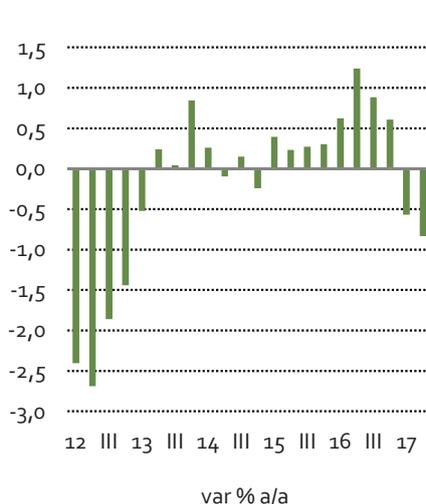
Va anche segnalato come rispetto allo scorso anno il clima generale sia più disteso tanto sul versante politico quanto su quello dei mercati finanziari. Conferme (non scontate) su entrambi i versanti potrebbero favorire il miglioramento delle aspettative delle famiglie anche nei prossimi mesi.

Anche gli investimenti hanno superato il punto di minimo e avviato una fase di ripresa, sia pure a ritmi molto contenuti. Nel comparto delle costruzioni vi sono segnali di riavvio delle compraven-

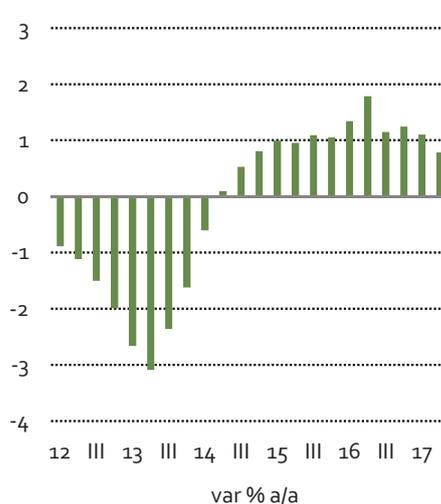
• Italia: salari e prezzi



• Italia, salari reali



• Italia, unità di lavoro



Nella prima parte del 2017 il reddito disponibile delle famiglie in termini reali ristagna

dite immobiliari legati alla ripresa dei prestiti alle famiglie, anche se per ora la maggiore domanda è stata soddisfatta soprattutto dalla abbondante quantità di immobili invenduti presenti sul mercato, mentre l'attivazione di nuovi investimenti è rimasta modesta, anche a causa della perdurante fase di stagnazione delle opere pubbliche.

Particolarmente accidentato si è rivelato il ciclo degli investimenti in macchinari. Dallo scorso anno gli investimenti delle imprese sono supportati da incentivi fiscali significativi; dopo una fase positiva, tradottasi in un recupero degli investimenti durante tutto il 2016, il 2017 ha avuto inizio con una brusca contrazione della spesa in macchinari seguita solo da un modesto recupero nel corso del secondo trimestre dell'anno. Questo andamento è in parte motivo di delusione considerando le condizioni di contesto - ripresa congiunturale, tassi d'interesse bassissimi, e incentivi fiscali - ma d'altra parte è anche un segnale del fatto che la ripresa è ancora nelle sue fasi iniziali, e molte imprese non sono ancora nelle con-

dizioni di programmare una fase di rinnovo dello stock di capitale. D'altra parte, i margini delle imprese sono ancora molto compressi in diversi settori. La difficoltà delle imprese a aumentare i prezzi riflette la presenza di ampi spazi di capacità produttiva inutilizzati che ne riduce il potere di mercato. Tale situazione è speculare a quella che caratterizza le condizioni del mercato del lavoro, dove la ripresa dell'occupazione non è sufficiente ad avviare una fase di ripresa della dinamica salariale. Non è difatti un caso che l'inflazione italiana si mantenga su ritmi molto contenuti.

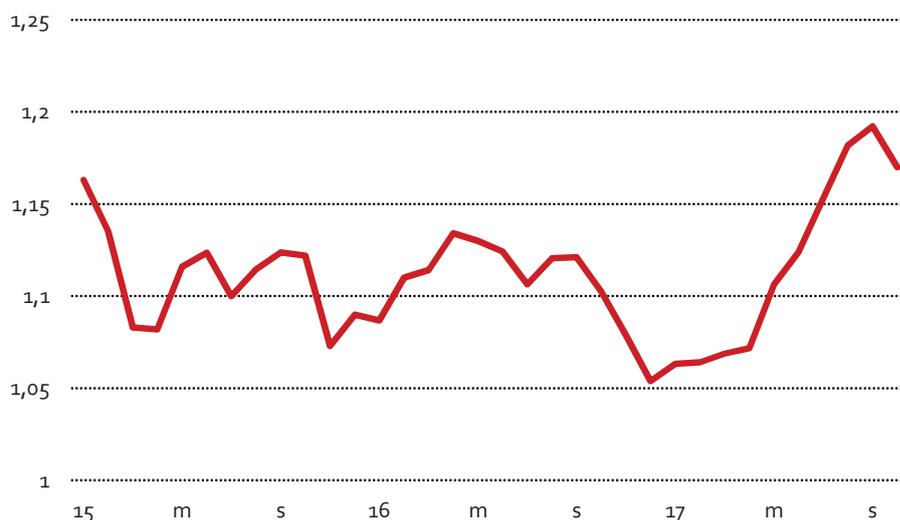
La nostra inflazione, oltre che bassa in assoluto, si posiziona su ritmi inferiori a quelli della Germania: questo differenziale, riconducibile al diverso posizionamento ciclico delle due economie, è un segnale di reazione dei prezzi alle diffe-

renti condizioni economiche dei due paesi. Tale differenziale contribuisce a sostenere la competitività di prezzo della nostra economia anche se solo una ripresa della produttività potrà permettere di avviare un recupero effettivo della nostra competitività di prezzo-costi.

Prospettive di breve

Alla luce delle tendenze descritte, il miglioramento della congiuntura economica descrive per il 2017 un rafforzamento della crescita della nostra economia. La variazione del Pil è prevista adesso posizionarsi all'1.5 per cento, un valore che segna una discontinuità rispetto ai ritmi degli anni precedenti. Tale risultato riflette il buon andamento della prima parte dell'anno e le tendenze positive che si possono desumere per la seconda metà, alla luce del

• Cambio dollaro euro



segno degli indicatori congiunturali (come il clima di fiducia delle imprese, che si posiziona su valori coerenti con una crescita relativamente vivace della produzione nella seconda metà dell'anno). Il miglioramento delle aspettative di produzione è la premessa per riattivare la domanda di fattori produttivi da parte delle imprese. L'intensità della crescita nella parte finale dell'anno e nei primi mesi del 2018 è molto legata alla eventualità che il contesto economico internazionale confermi la configurazione favorevole osservata nei mesi scorsi. Sul versante interno non dovrebbero invece emergere elementi di frenata alla crescita. In particolare, la politica di bilancio non dovrebbe assumere un orientamento di segno restrittivo, grazie alla revisione degli obiettivi sul saldo che ci è stata concessa dalle autorità europee. Per alcune variabili esterne sembrano però valere prospettive meno positive, soprattutto per quanto riguarda il tasso di cambio dell'euro, che ha invertito rapidamente la tendenza da alcuni mesi. Il rafforzamento del cambio potrebbe raffreddare il ciclo dell'industria europea. Un altro elemento di incertezza è rappresentato dall'orientamento della politica monetaria. Man mano che la ripresa prosegue si avvicina anche la prospettiva di una normalizzazione della politica della Bce, e in particolare attraverso una riduzione dell'ammontare degli acquisti mensili di titoli

di Stato. Gli effetti sui tassi d'interesse dovrebbero comunque essere modesti, anche perché il cambiamento di regime della politica della Bce sarà graduale. La stessa Bce terrà conto del fatto che non vi sono segnali di inflazione e che lo stesso rafforzamento del tasso di cambio riduce ulteriormente le spinte sui prezzi.

GLI INDICATORI

INDICATORI	Situazione	Tendenza
Barometro CISL del benessere		=
Lavoro		=
Attività economica		=
Istruzione		↑
Redditi		=
Coesione sociale		↑

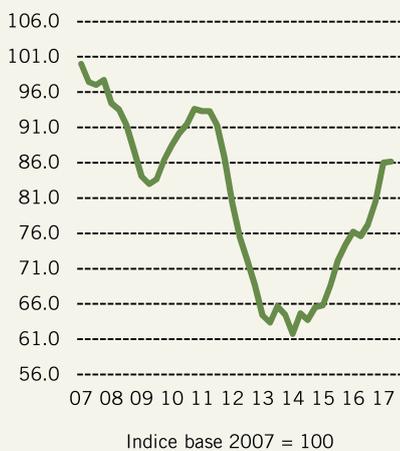




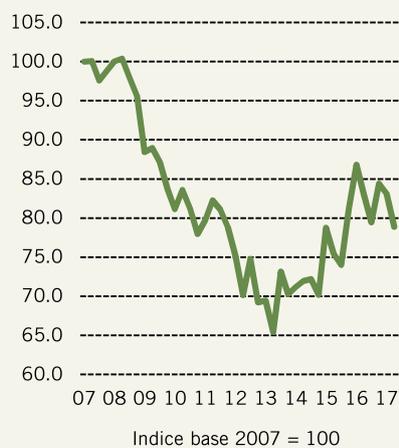


GLI INDICATORI DEL BENESSERE

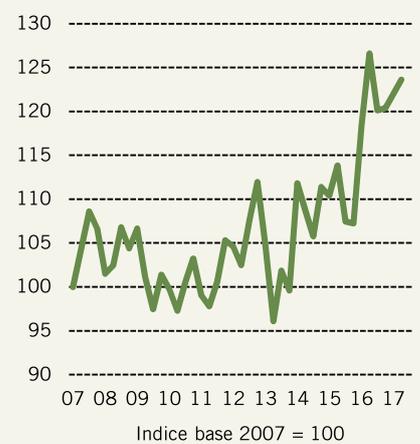
• **Dominio Attività economica**
Indicatore sintetico (Gr.1)



• **Dominio Lavoro**
Indicatore sintetico (Gr.2)



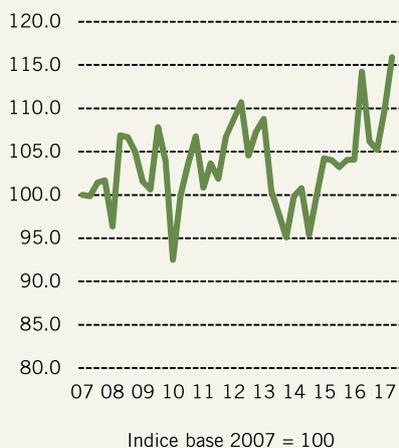
• **Dominio Istruzione**
Indicatore sintetico (Gr.3)



• **Dominio Redditi**
Indicatore sintetico (Gr.4)



• **Dominio Coesione Sociale**
Indicatore sintetico (Gr.5)



• **Barometro CISL del Benessere (Gr.6)**



ATTIVITÀ ECONOMICA

• Pil procapite (Gr.7)



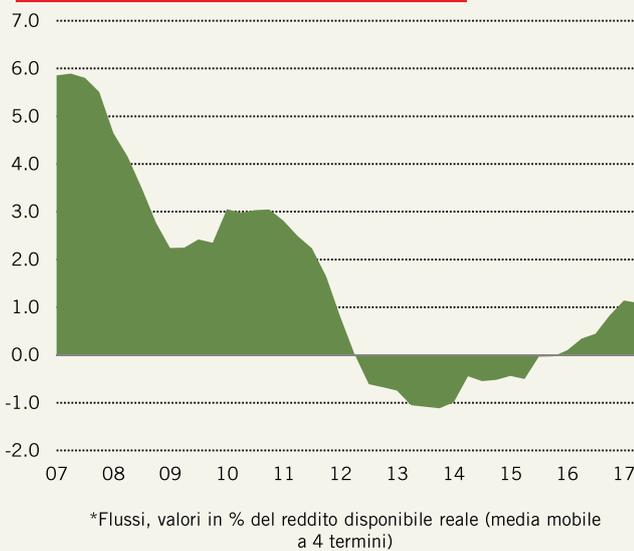
• Reddito disponibile procapite (Gr.8)



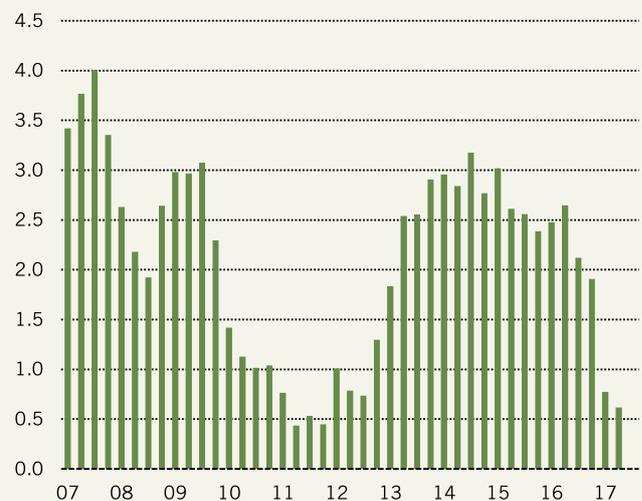
• Giudizi sulla situazione economica delle famiglie (Gr.9)



• Prestiti alle famiglie consumatrici* (Gr.10)



• Tassi di interesse bancari sui prestiti in euro alle famiglie: nuove operazioni (Gr.11)



ATTIVITÀ ECONOMICA

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	II trim 2017	Var. ass. a/a
Tassi di interesse bancari sui prestiti in euro alle famiglie: nuove operazioni, in termini reali	0.6	-2.0
Giudizi sulla situazione economica delle famiglie (saldo)	-29.3	4.8
Prestiti alle famiglie consumatrici (in % del reddito disponibile)	1.1	0.8
PIL reale procapite (dati trimestrali in migliaia di euro)	6.6	1,6*
Reddito disponibile procapite (dati trimestrali in migliaia di euro)	4.4	0.0
* Var % a/a		

LAVORO

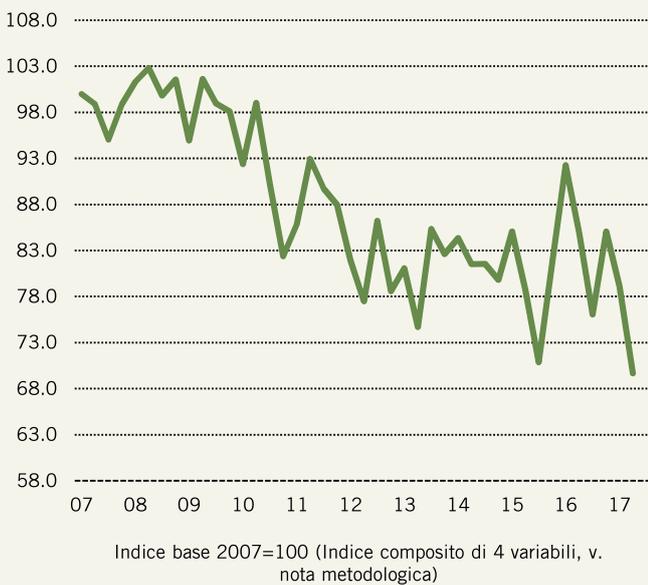
• Dominio Lavoro - Indicatore sintetico (Gr.12)



• Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro (Gr.13)

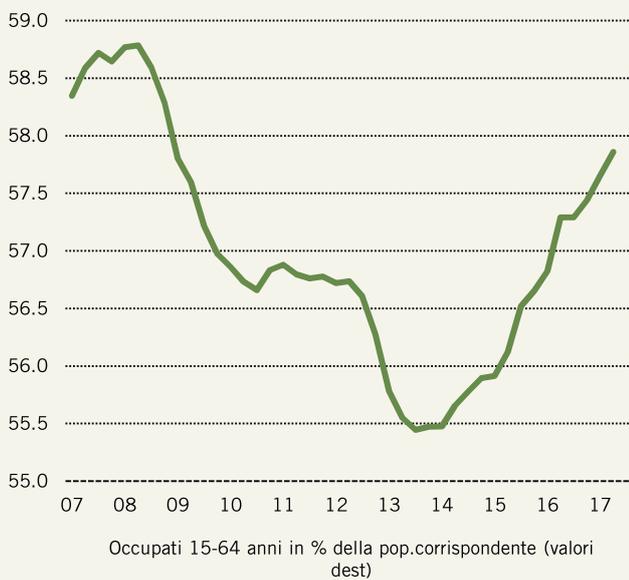


• Qualità del lavoro (Gr.14)



LAVORO

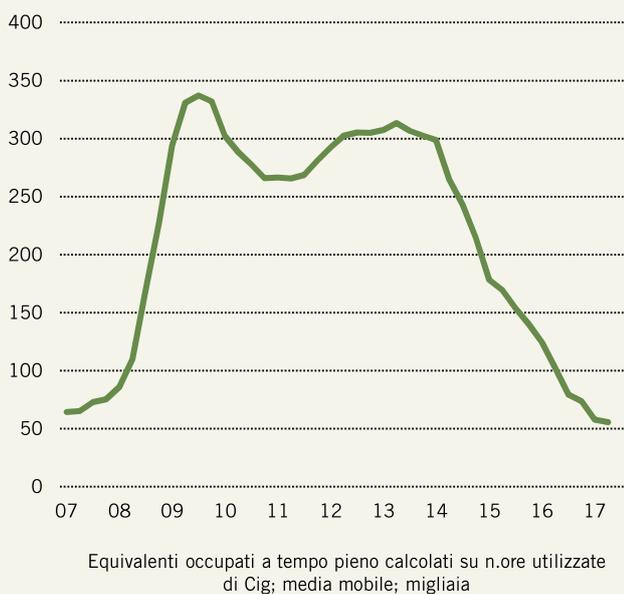
• Tasso di occupazione (Gr.15)



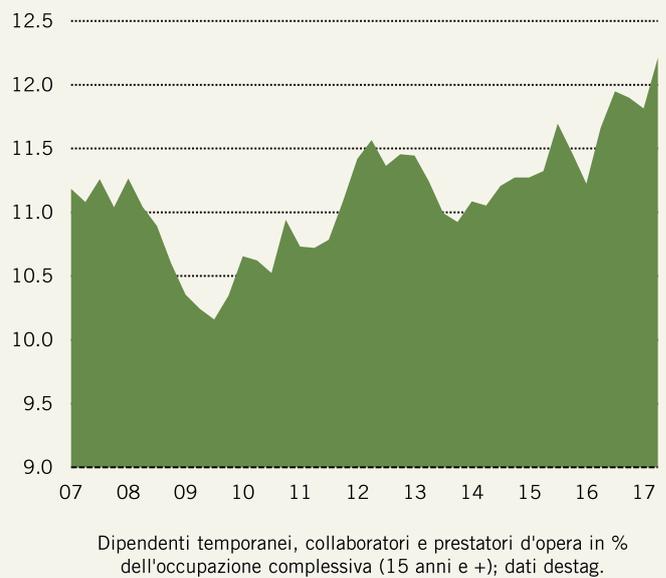
• Tasso di mancata partecipazione (Gr.16)



• Equivalenti occupati in Cig (Gr.17)

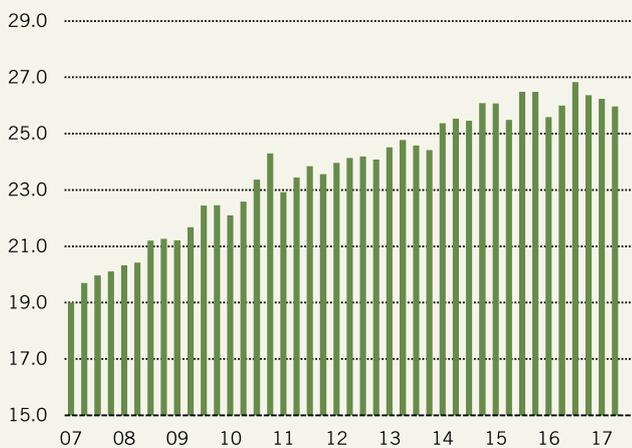


• Incidenza del lavoro precario (Gr.18)



LAVORO

• Occupati sovraistruiti (Gr.19)



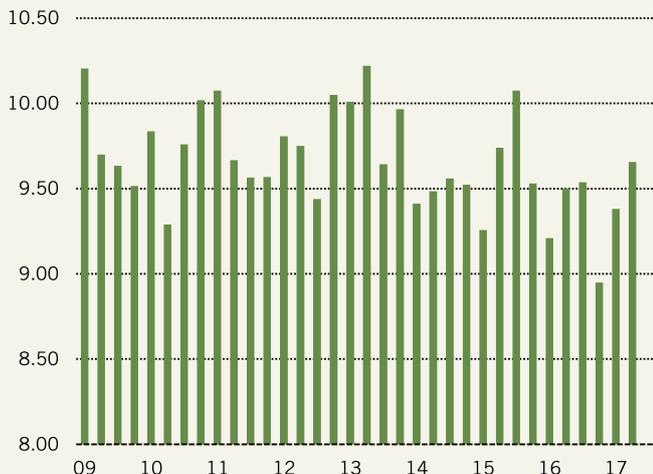
Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruzione medio-elevato in % degli occupati tot.

• Attese delle famiglie sulla disoccupazione (Gr.20)



Saldo ponderato delle risposte circa le attese di aumento della disoccupazione

• Lavoratori dipendenti con bassa paga (Gr.21)



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati destag.

• Trasformazioni nel corso di un anno dall'occupazione a termine verso il t.indeterminato (Gr.22)



Valori %

LAVORO

VARIABILI DI DOMINIO (Quantità del lavoro)

Variabile	Il trim 2017	Var.ass. a/a
Tasso di occupazione 20-64	57.9	0.6
Tasso di mancata partecipazione* (15-74 anni)	20.2	-0.9
Quota % di lavoratori in Cig su tot. occupazione dipendente	0.3	-0.5
*Disoccupati tot. + inattivi che cercano lavoro non attivamente / Forze lavoro tot. + inattivi che cercano lavoro non attivamente (*100)		

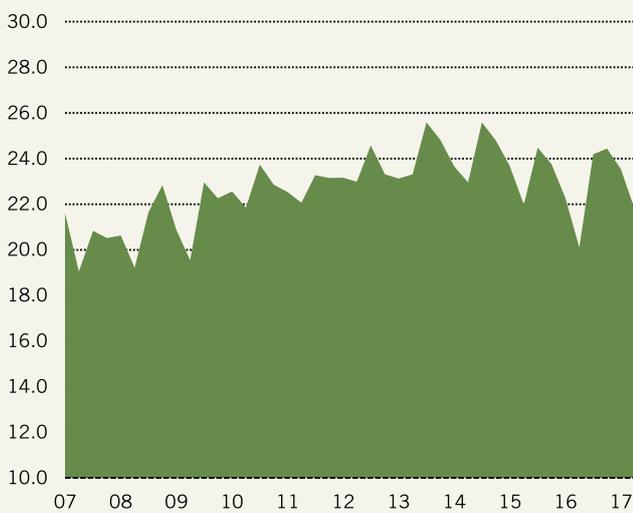
LAVORO

VARIABILI DI DOMINIO (Qualità del lavoro)

Variabile	Il trim 2017	Var.ass. a/a
Incidenza % del lavoro precario sull'occupazione complessiva (15 e +)	12.8	1.1
Incidenza % di occupati sovraistruiti (overeducation)	26.0	0.0
Attese delle famiglie sulla disoccupazione	31.8	6.8
Incidenza % di lavoratori dipendenti con bassa paga	10.2	-0.4
Trasformazioni nel corso di un anno dall'occupazione a termine verso il tempo indeterminato (valori %)	16.5	-7.8

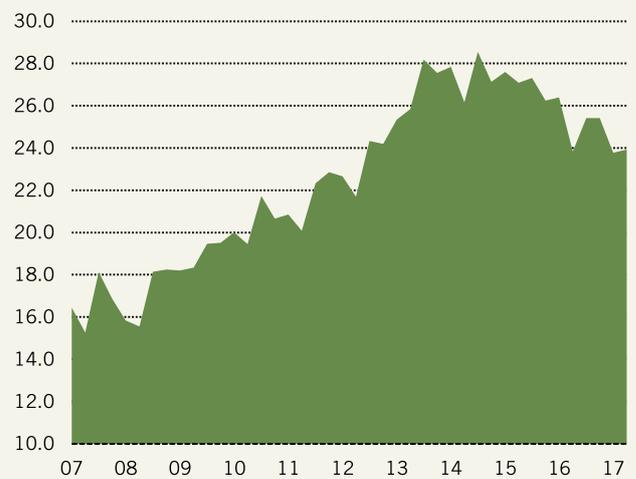
ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media (Gr.23)



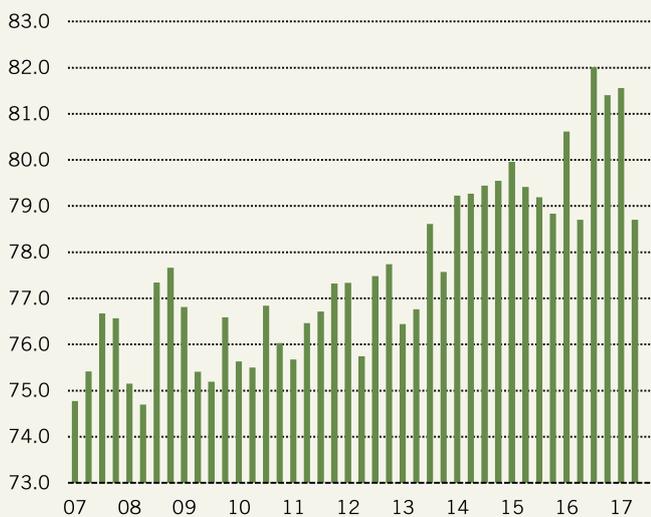
Persone (15-29 anni) non occupate, e non inserite in corsi di istruzione, o formazione in % della popolazione corrispondente

• Neet con almeno il diploma di scuola superiore (Gr.24)



Persone (15-29 anni) non occupate, e non inserite in corsi di istruzione, o formazione in % della popolazione corrispondente

• Tasso di scolarizzazione superiore (Gr.25)



% della pop. in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di una laurea (Gr.26)



Dati in % della popolazione corrispondente

ISTRUZIONE

• Tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (Gr.27)



% della pop in età 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma formazione;

• Tasso di partecipazione alla formazione continua (Gr.28)



Persone (25-64 anni) che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione continua in % della pop.corrispondente (dati destag)

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (Gr.29)



Adulti inoccupati (25-64 anni) che partecipano ad attività formative e di istruzione in % della pop.corrispondente; dati destag.

ISTRUZIONE

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	Il trim 2017	Var.ass. a/a
Quota % di NEET fino alla licenza media	21.8	1.7
Quota % di NEET con almeno il titolo di scuola superiore	23.9	0.1
Quota % di persone tra i 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario	26.2	0.0
Tassi di scolarizzazione superiore	78.7	0.0
Tasso di partecipazione alla formazione continua	7.4	0.0
Tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	13.4	0.0
Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	7.5	-0.2

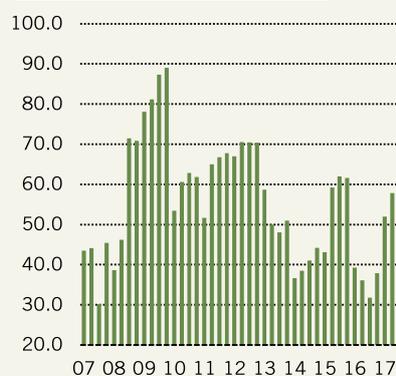
REDDITI

• Retribuzioni reali (Gr.30)



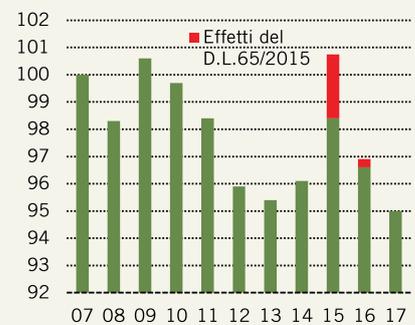
Retrib.di fatto delle unità di lav. dip. (dati trim.in migliaia di euro), deflazionate con il deflatore dei consumi delle famiglie.

• Copertura contrattuale dei CCNL (Gr.31)



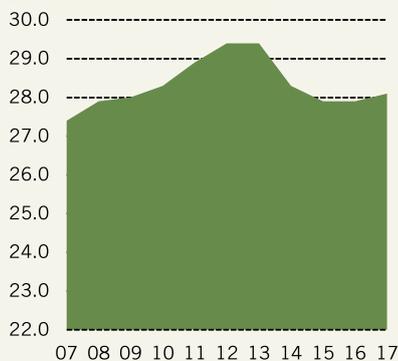
Dipendenti coperti da contratto sul totale (quota %)

• Potere d'acquisto delle pensioni 2004-2006 (Gr.32)



Numero indice del potere d'acquisto delle pensioni liquidate nel triennio 2004-2006 (2007=100)

• Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (Gr. 33)



Valori % sulla retribuzione lorda

• Pressione fiscale per le famiglie (Gr.34)



Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, e contributi sociali in % del reddito (dati destag.)

• Indice di fiducia dei consumatori (Gr.35)



Indici (saldi destagionalizzati)

REDDITI

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	Il trim 2017	Var.ass. a/a
Copertura contrattuale dei CCNL (Dipendenti coperti da contratto sul tot.dei dipendenti; quota %)	57.8	21.7
Andamento del potere d'acquisto del valore medio delle pensioni liquidate tra il 2004 e il 2006 (Indici)	95,0*	-1,6**
Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (valori % sulla retribuzione lorda)	28.1*	0,2**
Pressione fiscale per le famiglie (Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, e contributi sociali in % del reddito)	35.6	0.6
Clima di fiducia dei consumatori (Indici, saldi destagionalizzati)	106.7	-5.7
Retribuzioni reali per ULA (dati trimestrali in migliaia di euro)	6.9	-0,9 ***

*Valore annuale (2017); **Var.ass. rispetto al 2016; *** Var % a/a

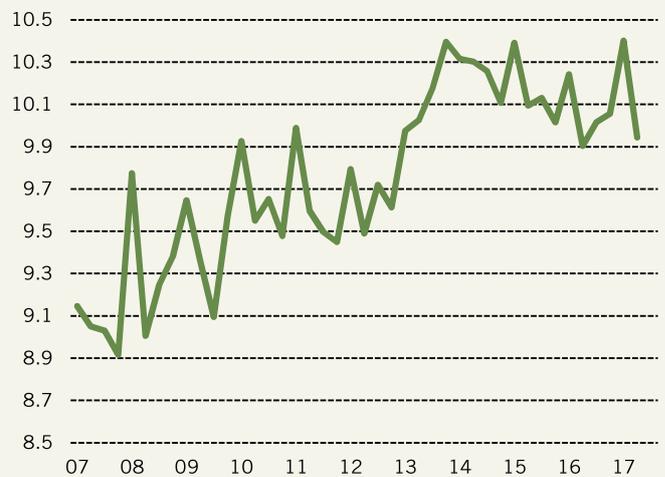
COESIONE SOCIALE

• Giudizi sulla situazione finanziaria delle famiglie meno abbienti (Gr.36)



*Famiglie appartenenti al primo quartile di reddito

• Tasso di dispersione occupazione regionale (Gr.37)



Deviazione standard dei tassi di occupazione (15-64 anni) fra le regioni italiane

• Differenziale del tasso di occupazione donna/uomo (Gr.38)



Rapporto tra il tasso di occupazione delle donne e quello degli uomini (15-64 anni); dati destagionalizzati

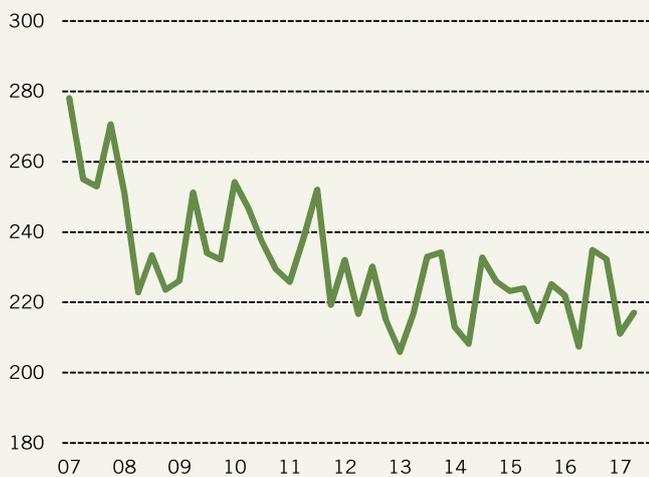
• Rapporto tra t. di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (Gr.39)



T. di occ. delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul t. di occ. delle donne di 25-49 anni senza figli (*100); dati annuali

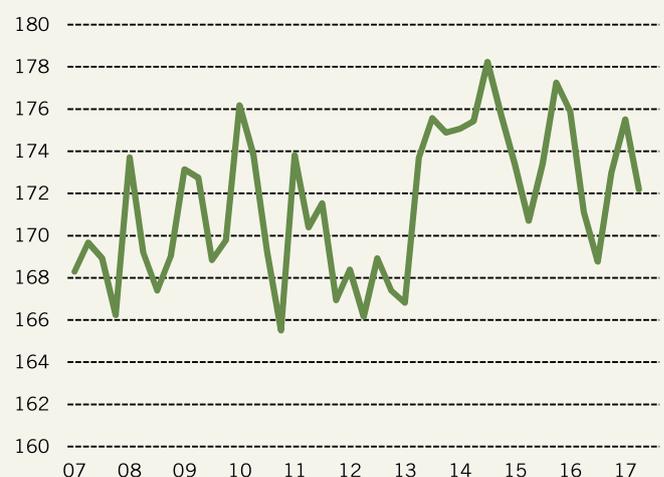
COESIONE SOCIALE

• Differenziale del tasso di disoccupazione giovani/adulti (Gr.40)



Rapporto tra il tasso di disoccupazione dei giovani (25-34 anni) e quello degli adulti (45-54 anni)

• Differenziale dei tassi di occupazione femminile tra Centro-nord e Sud (Gr.41)



Rapporto tra il tasso di occupazione delle donne al Centro-nord e quello delle donne al Sud

• Differenziale dei tassi di occupazione giovanile tra Centro-nord e Sud (Gr.42)



Rapporto tra il tasso di occupazione dei giovani (18-29 anni) al Centro-nord e quello dei giovani al Sud

COESIONE SOCIALE

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	Il trim 2017	Var.ass. a/a
Giudizi sulla situaz. finanziaria delle fam.appartenenti al primo quartile di reddito	-7.1	5.6
Rapporto tra il T.di occ.delle donne (25-49) con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli	76,0*	-1,8**
Differenziale del Tasso di occupazione donna/uomo	67.5	0.6
Tasso di dispersione occupazione regionale (15-64)	9.9	0.0
Differenziale del T. di disoccupazione dei giovani (25-34) rispetto agli adulti (45-54)	217.0	9.6
Differenziale nei Tassi di occ.femminile tra Centro-Nord e Sud	172.2	1.1
Differenziale nei Tassi di occ.giovanile (18-29 anni) tra Centro-Nord e Sud	156.3	0.0
*Anno 2016 (ultimo dato disponibile); **Var.ass. rispetto al 2015		

BAROMETRO CISL DEL BENESSERE/DISAGIO DELLE FAMIGLIE: CHE COS'È?

di Gabriele Olini

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato dalla Fondazione Tarantelli - Studi e Ricerche in collaborazione con REF Ricerche, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Lo strumento arricchisce il ruolo di analisi del Centro Studi, Ricerca e Formazione a supporto dell'elaborazione strategica del Gruppo Dirigente CISL a tutti i livelli. Il Barometro offre un quadro complessivo, tempestivo ed affidabile dei fenomeni socio-economici a più rapida evoluzione che costituiscono una parte importante, anche se certamente non esclusiva, del benessere delle famiglie e del Paese. E' composto da cinque aree tematiche o domini, che a loro volta contengono diversi indicatori. I domini sono quelli dell'Attività economica, del Lavoro, dell'Istruzione, dei Redditi/ Pressione fiscale e della Coesione Sociale. Il Barometro è un

work in progress e siamo impegnati a migliorarlo continuamente.

L'indice di ogni dominio viene calcolato con la media degli indicatori in esso compresi; egualmente l'indice complessivo di benessere è dato da una media ponderata degli indici di dominio. Come suggerito dai contributi della Commissione Stiglitz e dell'OCSE sugli indicatori di benessere e dall'esperienza italiana del BES (Indicatore di Benessere CNEL/ISTAT), il Barometro vuole essere un riferimento per valutare l'azione pubblica, in definitiva, un indicatore del successo a breve della politica economica. È anche uno strumento per reimpostare una partecipazione più ampia alla *governance* del paese; più spazio all'analisi congiunta, sistemica, trasparente dei dati di fatto, meno spazio per le polemiche da *talk show* sull'ultimo comunicato statistico. Il Barometro CISL è pensato

anche come uno strumento per superare la difficoltà di comunicazione tra governo e sindacati, soprattutto ora che il BES è entrato nel percorso della legge di Bilancio; scelta che, naturalmente, la CISL condivide e considera essenziale. Ritiene, altresì, come già espresso nei suoi documenti congressuali, che gli indicatori di benessere debbano trovare più spazio nella *governance* europea; più *Well-Being compact*, meno *Stability-Fiscal compact*; per contrastare il dilagare in Europa del populismo nazionalistico.

IL BAROMETRO DEL BENESSERE/DISAGIO AL SECONDO TRIMESTRE 2017

La prima metà del 2017 presenta segnali di miglioramento per il Barometro del benessere/disagio delle famiglie, ma con alcuni elementi di fragilità

di Marina Barbini

Nel corso del 2017 la ripresa dell'economia italiana sta progressivamente accelerando, sostenuta da una crescita diffusa tra i settori produttivi e dall'aumento dell'occupazione. Siamo ancora lontani dall'aver recuperato tutto il calo avuto dall'inizio della crisi nel 2008, ma rispetto al rallentamento che aveva caratterizzato la seconda metà dello scorso anno, i dati disponibili sulla prima parte del 2017 stanno segnalando una fase sostanzialmente positiva nei diversi ambiti presi in considerazione dal Barometro Cisl del benessere delle famiglie. Posto pari a 100 il valore dell'indicatore complessivo del benessere nel primo trimestre 2007, si osserva che nel secondo trimestre di quest'anno si è arrivati a 92.4, registrando un miglioramento su base congiunturale, ma più limitato su base annua: il valore dell'indicatore nello stesso periodo del 2016 era infatti pari a 91.9. Finora si sono dunque recuperati i livelli di inizio 2011, cioè le perdite cumulate durante

la seconda fase recessiva (tra il 2011 e il 2013). Il miglioramento accomuna, con intensità variabile, sostanzialmente tutti i domini, in particolare l'Attività economica, l'Istruzione e la Coesione sociale; è invece meno visibile nel caso del dominio Lavoro - soprattutto per quanto riguarda la Qualità del lavoro - e del dominio Redditi.

Dominio Attività economica

Nei primi sei mesi dell'anno il nostro Paese ha sperimentato un'accelerazione della ripresa economica, spinta senz'altro dai risultati più favorevoli registrati dall'economia internazionale e dell'area euro. Un ruolo determinante nella ripresa della nostra economia è stato infatti giocato dalle esportazioni, la cui crescita è stata robusta a fine 2016 e inizio 2017, mentre per quanto riguarda la domanda interna i segnali di recupero si mantengono tuttora moderati. Ad ogni modo il dominio relativo all'Attività economica ap-

pare visibilmente caratterizzato da un andamento positivo, anche se il gap rispetto ai valori di inizio 2007 rimane elevato. Nel secondo trimestre dell'anno il *Pil reale pro-capite* (Graf.7) ha continuato a crescere, con una dinamica anno su anno pari all'1.6 per cento. Il fatto che il recupero sia prevalentemente riconducibile alla crescita dell'export comporta per ora benefici parziali della ripresa per le famiglie. Secondo i dati recentemente diffusi dall'Istat la crescita del potere d'acquisto delle famiglie si è rivelata inferiore rispetto alle precedenti stime. In particolare, dopo un triennio positivo (2013-2015), a partire dallo scorso anno la ripresa del reddito disponibile si è fermata, e la debolezza del potere d'acquisto si conferma anche nella prima metà del 2017 (Graf.8).

Le indagini sul clima di fiducia mettono comunque in luce un miglioramento significativo delle *aspettative sulla situazione economica della famiglia* (Graf.9), anche se nel secondo trimestre dell'anno l'andamento è rimasto relativamente stabile.

Tra i fattori che stanno condizionando positivamente il clima di fiducia vi è soprattutto il recupero delle valutazioni sulle condizioni dei bilanci familiari. D'altra parte, nonostante il recupero dell'occupazione avutosi nel primo seme-

stre, le valutazioni delle famiglie hanno tardato a segnalare un miglioramento delle attese sulla disoccupazione, che è avvenuto soltanto in piena estate.

Dominio Lavoro

L'indicatore del Dominio Lavoro, dopo la crescita sostenuta registrata nel corso del 2015 e nella prima metà del 2016 e influenzata dagli effetti positivi degli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni, ha registrato un rallentamento nella prima metà del 2017, posizionandosi nel secondo trimestre su un valore pari a 78.9 (era 83.1 sia nel trimestre precedente sia nel secondo trimestre del 2016). Osservando l'andamento dei due indicatori che sintetizzano la quantità e la qualità del lavoro emerge come sia in realtà quest'ultimo a frenare la crescita dell'indicatore sintetico di dominio. Gli indicatori relativi alla **Quantità del lavoro** risultano infatti in costante miglioramento da diversi trimestri. Nel secondo trimestre dell'anno l'occupazione stimata dall'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat è risultata pari a 23 milioni di persone, in crescita sia su base annua sia sul trimestre precedente (+0.7 e +1.6 per cento rispettivamente). Insieme alla crescita dell'occupazione si è avuto parallelamente un calo del numero di disoccupati e una riduzione di quello degli inattivi, che prosegue ormai da diversi trimestri e che in gran parte si giustifica sulla base dei

trend demografici: sta calando la popolazione in età lavorativa, e in particolare la consistenza delle coorti dei giovani all'ingresso nel mercato del lavoro. Considerando i principali indicatori, il *tasso di occupazione* è decisamente meno esposto alle scelte di partecipazione e, dunque, restituisce una misura più efficace della performance del mercato del lavoro; nel secondo trimestre ha continuato la sua risalita posizionandosi al 57.8 per cento (Graf. 15); il tasso di disoccupazione è sceso all'11.2 per cento, registrando un leggero calo sia a livello congiunturale che tendenziale, così come il tasso di inattività che è diminuito portandosi al 34.7 per cento.

Conseguentemente sta proseguendo il trend di decelerazione del *tasso di mancata partecipazione al lavoro* che, oltre ai disoccupati, dà conto anche di quanti sono disponibili a lavorare pur non cercando attivamente lavoro perché scoraggiati dalla possibilità di trovarlo (Graf.16). Nel secondo trimestre del 2017 si trattava del 20.2 per cento di persone nella fascia d'età tra 15 e i 74 anni e nell'arco di un anno la quota si è abbassata di circa 1 punto percentuale (era al 21.1 per cento). Infine va ricordato che il numero di *occupati equivalenti in CIG* è pressoché crollato tornando ai livelli pre-crisi (graf.17), anche a causa delle nuove regole introdotte dal Jobs Act che hanno ridotto le durate della Cig e, soprattutto, hanno introdotto costi aggiuntivi

per le aziende che fanno ricorso alla cassa, modificando le causali, e prevedendo una procedura burocratica per le richieste.

I risultati positivi relativi alla prima parte dell'anno sono proseguiti anche nei mesi estivi: l'occupazione ad agosto è salita ancora, arrivando vicino al picco positivo raggiunto prima che gli effetti della crisi cominciasse a manifestarsi, ma la crescita sta avvenendo al prezzo di una maggior precarizzazione del lavoro.

Infatti, per l'indicatore relativo alla **Qualità del lavoro** si osserva un andamento decisamente più deludente: in un anno si è passati da un valore pari a 92.0 a 79.7, che finora rappresenta il valore minimo all'interno della serie storica considerata. La fine degli incentivi previsti dal governo per il 2015 e, in parte, per il 2016 ha coinciso con una rapida ripresa del lavoro a termine e quindi il calo osservato per l'indicatore sintetico è da

A frenare la crescita dell'indicatore sintetico del dominio Lavoro è più che altro l'andamento deludente dell'indicatore relativo alla Qualità del lavoro

attribuire prevalentemente alla minore stabilità dell'occupazione. L'aumento degli occupati registrato rispetto al secondo trimestre del 2016 ha riguardato infatti soltanto i dipendenti, tre quarti dei quali a termine, mentre il lavoro a tempo indeterminato è rimasto sostanzialmente fermo e quello autonomo continua a subire importanti ridimensionamenti (-1.4 per cento). *L'incidenza del lavoro precario sul totale*, considerando i dipendenti temporanei, i collaboratori e i prestatori d'opera in percentuale dell'occupazione complessiva, ha raggiunto così nel secondo trimestre dell'anno il 12.8 per cento, un picco storico rispetto a quanto osservato in passato (Graf.18).

L'ultimo aggiornamento dell'Inps relativo ai rapporti di lavoro attivati e cessati indica che quasi otto assunzioni su dieci sono stati effettuati attraverso un contratto a tempo determinato, mentre si è registrata un'ulteriore compressione dell'incidenza dei contratti a tempo indeterminato sul totale delle nuove assunzioni (17.5 per cento nei primi sette mesi del 2017). Nel 2015, quando era in vigore l'esonero contributivo triennale per i contratti a tempo indeterminato, questa stessa quota aveva raggiunto il picco del 29.2 per cento. Non è un caso che continuino a diminuire anche le *transizioni dalla condizione di dipendente a termine a quella di dipendente a tempo indeterminato*, che hanno toccato nel secondo tri-

mestre dell'anno un minimo storico (Graf. 22).

Un altro elemento di debolezza riguarda la *quota dei lavoratori dipendenti con bassa paga* (ovvero i lavoratori le cui retribuzioni sono pari o inferiori alla soglia dei due terzi delle retribuzioni orarie lorde mediane nazionali), che dopo i miglioramenti registrati nella seconda metà dello scorso anno è tornata ad aumentare nel primo e poi ancora nel secondo trimestre 2017 raggiungendo il 9.6 per cento, al netto della stagionalità (Graf.21). Bisognerà interpretare come si intrecciano questi dati con le vicende relative ai voucher.

Dominio Istruzione

Il dominio Istruzione si concentra sugli elementi di partecipazione al sistema formativo: livelli di istruzione, uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, Neet e formazione continua.

La situazione positiva che emerge dall'analisi di questo dominio riflette alcune tendenze di lungo periodo come la maggiore partecipazione all'istruzione; la crescita della quota di laureati; incrementi (anche se lievi) nella partecipazione alla formazione continua. Va precisato peraltro che, nonostante il sensibile miglioramento registrato nel corso degli ultimi anni, il terreno dell'istruzione è uno di quelli sui quali l'Italia registra i maggiori ritardi rispetto alle altre principali economie europee.

Nel secondo trimestre di quest'an-

no le variabili che compongono il dominio presentano un andamento sostanzialmente invariato su base annua. Tra queste occorre prestare particolare attenzione al numero di giovani nella condizione di Neet (*not in education, employment or training*), che stenta a ridimensionarsi. In particolare i Neet con un livello di istruzione inferiore (fino alla licenza media) risultano ancora in crescita su base annua (dal 20.1 al 21.8 per cento); è una situazione particolarmente critica perché coinvolge una categoria di giovani con un elevato rischio di essere definitivamente esclusa dal mercato del lavoro, dal momento che ad una preparazione scolastica insufficiente sommano la mancanza di lavoro; vi è quindi l'impossibilità di costruirsi esperienze e qualificazioni da spendere sul mercato (non a caso vengono anche definiti "*left behind*") (Graf. 23 e 24). Nel complesso il numero dei Neet nella fascia tra i 15 e i 29 anni è diminuito di circa 170 mila unità dal 2013 ad oggi, passando dai 2 milioni 305 mila del 2013 a 2 milioni 133 mila nel 2017; nonostante ciò l'Italia resta il paese europeo con il più alto numero di giovani che

L'Italia è il paese europei con il più alto numero di giovani che non hanno e non cercano lavoro

non hanno e non cercano lavoro. Relativamente alle altre serie o restano sostanzialmente stazionarie rispetto ai livelli dell'anno precedente, come la quota di persone tra 30 e 34 anni che dispongono di una laurea e il tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, o hanno andamenti più segnati da una certa stagionalità o anche accidentalità, come la quota percentuale di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione e il tasso di scolarizzazione superiore. Qualche limitato segnale positivo in termini annui si ha per il *tasso di partecipazione alla formazione continua*, anche se si resta ben lontani da livelli soddisfacenti.

Dominio Coesione sociale

L'indicatore relativo al Dominio della Coesione sociale è tornato nel corso di quest'anno a seguire un andamento positivo dopo la frenata osservata nella seconda metà del 2016. D'altronde questo indicatore si dimostra molto sensibile alle variazioni del ciclo; attualmente si registra un valore pari a 115.5 mentre un anno fa il livello era pari a 114.2.

Tra le variabili considerate, i giudizi sulla situazione finanziaria delle famiglie appartenenti al 25 per cento della classe di reddito più basso (primo quartile) hanno sperimentato un miglioramento dalla fine dello scorso anno tornando sui livelli di inizio 2007. Appare migliorato il saldo tra coloro che

dichiarano di riuscire a risparmiare qualcosa e quelli che affermano di dover usare i risparmi o, anche, contrarre debiti (Graf.36). Nel secondo trimestre di quest'anno si inizia a scorgere però una frenata nell'andamento di questa variabile. Il 2017 d'altronde non si sta dimostrando un grande anno per i redditi delle famiglie. I dati Istat sui redditi relativi alla prima metà dell'anno confermano la frenata del potere d'acquisto delle famiglie, ma al contempo evidenziano un andamento dei consumi relativamente vivace. Ne consegue una riduzione del saggio di risparmio abbastanza significativa.

Riguardo alla dispersione tra le regioni italiane relativamente al tasso di occupazione nel 2016 ha inciso il più veloce miglioramento nell'Italia Settentrionale; nel corso del 2017 il Mezzogiorno ha riacquisito qualche posizione, pur restando molto lontano dal resto del paese.

Un altro elemento interessante riguarda la distinzione di genere: tra il secondo trimestre 2016 e lo stesso periodo del 2017 la crescita dell'occupazione ha interessato in misura maggiore la componente femminile, per la quale il tasso di occupazione è cresciuto di 0.6 punti percentuali, mentre per gli uomini è rimasto sostanzialmente invariato; conseguentemente il divario tra uomini e donne ha registrato un miglioramento (Graf. 38). Considerando le differenze tra aree geografiche si osserva tuttavia che il tasso di occupazio-

ne femminile al Centro-nord è arrivato ad essere più alto di quasi l'80 per cento rispetto a quello del Sud, per cui il divario tra i tassi di occupazione femminile misurato tra il Centro-nord e il Mezzogiorno risulta molto elevato (Graf. 41). Il differenziale del tasso di disoccupazione tra giovani e adulti resta ampio e si deve segnalare peraltro un incremento sia su base annua sia a livello congiunturale (Graf. 40). Rispetto al secondo trimestre 2016 per entrambe le classi di età, quella tra i 25 e i 34 anni e quella degli adulti tra i 45 e i 54 anni, si è registrato un calo delle persone in cerca di occupazione ma per i 25-34enni la diminuzione è stata più contenuta (-1.6 per cento, a fronte di -5.4 per cento degli adulti).

Dominio Redditi

Dopo l'andamento decisamente sfavorevole registrato dall'indicatore composito dei Redditi lo scorso anno, nella prima metà del 2017 si rileva una situazione sostanzialmente invariata.

La dinamica delle retribuzioni risulta d'altronde ancora molto contenuta riflettendo le condizioni strutturali del mercato del lavoro e la debole espansione della

La dinamica delle retribuzioni risulta ancora molto contenuta

produttività del lavoro, a fronte di un'inflazione che è aumentata, sia pure transitoriamente, a causa di alcuni rincari che hanno interessato prevalentemente le componenti dei prodotti energetici e alimentari. Nel settore pubblico, nonostante il blocco delle procedure negoziali in vigore tra il 2010 e il 2015 sia finito, le retribuzioni sono rimaste ferme.

Le *retribuzioni di fatto in termini reali* hanno quindi perso il lieve incremento registrato nel 2015 (Graf.30). Per di più molti lavoratori sono ancora in attesa che il proprio contratto venga rinnovato. Complessivamente nel 2016 la quota dei dipendenti con il contratto scaduto era salita al 63.7 per cento; dopo il rinnovo di una serie di contratti, in particolare nel settore industriale, nella prima metà del 2017 tale quota si è ridimensionata, ma riguarda comunque quasi la metà dei dipendenti (il 45 per cento), (Graf. 31). Inoltre continua a incidere il fatto che molti contratti abbiano posticipato gli incrementi retributivi nella fase di avvio per recuperare lo scostamento tra previsioni precedenti di inflazione, rivelatesi troppo elevate, e i valori effettivi.

Il *potere d'acquisto delle pensioni* ha subito una riduzione rispetto allo scorso anno, poiché nel corso del 2017 l'inflazione è stata superiore a zero (Graf. 32).

Per quanto riguarda il *clima di fiducia dei consumatori* (Graf.35) ancora non si ravvisa alcun miglioramento, anche se si deve sottoli-

neare che i dati più recenti, relativi ai mesi estivi, indicano un cambiamento di rotta. Nei dati più recenti, tutte le componenti del clima di fiducia dei consumatori sono in aumento seppur con intensità diverse: la componente economica e quella futura aumentano marcatamente mentre l'incremento è più contenuto per la componente personale e per quella corrente. Più in dettaglio, emerge un deciso aumento del saldo sia dei giudizi sia delle aspettative sulla situazione economica del Paese nonché aspettative decisamente più favorevoli sull'andamento della disoccupazione.

BES E FINANZA PUBBLICA: UN PERCORSO DA SOSTENERE

L'Italia è il primo paese a dotarsi di uno strumento di analisi del Benessere equo e sostenibile e ad utilizzarlo come misura degli esiti della politica economica.

di Gabriele Olini

Dal 2018 gli indicatori di benessere entreranno a pieno titolo nella valutazione del percorso di finanza pubblica. Sono stati, infatti, scelti 12 indicatori tra i diversi proposti dal BES. Si tratta di una decisione importante, che amplia il riferimento degli indicatori normalmente considerati. Quindi l'Italia è il primo paese dentro il G7, e quindi tra i paesi avanzati, a dotarsi di uno strumento di analisi del Benessere equo e sostenibile, ma anche ad utilizzarlo come metro di misura degli esiti della politica economica, come legittimamente rivendicato dal Ministro dell'Economia.

Ma gli indicatori che sono stati selezionati presentano delle lacune, che dipendono probabilmente dalle modalità scelte per la loro individuazione. Nei prossimi mesi bisognerà puntare a una lettura condivisa degli indicatori e poi, adottando un approccio di work in progress, rivedere le scelte che sono state fatte per migliorarle, come pure è stato proposto da

varie parti. La soluzione più ovvia sembra quella di far tornare a lavorare su questa partita un Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro profondamente rinnovato, così come avvenuto in modo efficace quando è stato costruito il BES. Fu, infatti, proprio allora che si trovò un giusto equilibrio tra strumenti di dialogo sociale e apporto tecnico scientifico.

Uno strumento di valutazione del benessere

La politica deve puntare a migliorare la condizione delle persone. E chiedersi, dunque, se nel corso del tempo vi è un miglioramento oppure se, invece, cresce il disagio. Ma qual è la misura giusta del benessere? Fino a qualche tempo fa ci saremmo affidati interamente all'andamento del Prodotto interno lordo, che, in quanto rappresentazione dell'attività economica e dei redditi, avremmo considerato esaustivo dell'intera condizione. Oggi facciamo fatica ad aderire

a quest'idea.

La valutazione della politica economica negli ultimi decenni ha avuto come suoi riferimenti complessivi il PIL, cioè il Prodotto interno lordo, e, sulla scia delle politiche europee, il rapporto Deficit pubblico/PIL e il Debito pubblico. La restrizione della finanza pubblica può determinare, come spesso si è avuto negli ultimi anni, una crescita ridotta del PIL o, addirittura, un suo calo. Ma anche quando vi è una crescita del PIL, cioè dell'attività economica complessiva, non è detto che questo determini un miglioramento del benessere delle persone, come viene ben evidenziato in questo stesso numero, dagli andamenti recenti del Barometro CISL delle Famiglie. Il PIL è importante, forse perfino decisivo, ma certo non esaurisce la condizione di benessere. Non ne esaurisce, infatti, tutte le dimensioni e inoltre non fornisce elementi su due fattori rilevanti. Che sono: l'equità, ovvero come il benessere sia diffuso tra le persone e non concentrato; e la sostenibilità, cioè la possibilità per il sistema economico, ambientale e sociale di mantenere un certo livello di benessere.

Sulla questione sono venuti negli ultimi dieci anni vari stimoli a livello internazionale, in particolare sulla scia della Commissione Stiglitz, Sen, Fitoussi. Per rispon-

dere all'importante domanda di quali siano le fondamentali dimensioni del benessere, è nato in Italia qualche anno fa, il BES, il Benessere equo e sostenibile. Si tratta di un sistema di indicatori per valutare il progresso di una società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. E' stato frutto di un lavoro congiunto tra i rappresentanti delle Parti Sociali e della società civile al CNEL e l'Istituto di statistica, iniziato nel 2010-2011. E' stato, quindi, sviluppato un approccio multidimensionale con le fondamentali dimensioni del benessere e con misure di disuguaglianza e sostenibilità economica. Il tutto raccolto in dodici domini (Salute, Istruzione e Formazione, Lavoro e Conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e Istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e Patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e Innovazione, Qualità dei servizi), che a loro volta contengono diversi indicatori. Ne sono nati i Rapporti BES, pubblicati ogni anno dall'Istat.

L'adozione del BES come riferimento di finanza pubblica

La riforma della legge di Bilancio, approvata a luglio 2016 con la legge n. 163, ha molto opportunamente previsto l'approdo nel percorso di finanza pubblica degli indicatori del BES per la valutazione delle politiche economiche.

Questa dovrebbe essere condotta da ora in avanti considerando tutte le dimensioni del benessere e non solo il reddito. Vi è stato, dunque, il riconoscimento normativo del collegamento tra indicatori di Benessere equo e sostenibile e programmazione economica e di bilancio. Come viene svolta l'analisi degli indicatori di benessere? La legge prevede che nel DEF, il Documento di Economia e Finanza, vengano effettuati:

- il consuntivo dell'ultimo triennio;
- le previsioni sull'evoluzione degli indicatori di benessere equo e sostenibile nel periodo di riferimento del DEF, anche sulla base delle misure previste per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica e dei contenuti del Programma Nazionale di Riforma.

La legge prevede, inoltre, che entro il 15 febbraio di ogni anno, il MEF presenti alle Camere (per la trasmissione alle competenti Commissioni parlamentari) una Relazione in cui si evidenzia l'evoluzione degli indicatori, sulla base degli effetti determinati dalla legge di bilancio per il triennio in corso.

Nel Documento di Economia e Finanza uscito ad aprile 2017 vi è stato un primo esercizio sperimentale e sono stati presentati quattro indicatori tra i vari del BES (il reddito medio disponibile aggiustato pro capite, un indice di

disuguaglianza del reddito disponibile, il tasso di mancata partecipazione al lavoro, l'indicatore relativo alle emissioni di CO2 e di altri gas clima alteranti). Il Documento del Governo ha valutato che gli indicatori segnavano un andamento favorevole del benessere nel corso del 2016. Inciderebbero in tale direzione la ripresa economica e le misure introdotte a sostegno dei redditi e di riduzione della tassazione.

Risultati diversi sono però descritti dal Barometro della CISL; in particolare nel secondo semestre 2016 è emerso un andamento divergente tra PIL in modesta ripresa e Indicatore CISL del Benessere complessivo in calo.

Il BES nella sua struttura iniziale costituisce un "pannello di controllo" che definisce tutti gli indicatori disponibili e atti a descrivere l'andamento del Benessere nei diversi ambiti: arrivando così nella prima versione a 134 indicatori. La riforma della Legge di bilancio, invece, ha optato per un sottoinsieme di misure, che non ha definito direttamente, ma la cui determinazione ha rinviato ad un Comitato incaricato. La norma non ha individuato direttamente quali indicatori considerare, e nemmeno il loro numero. Ma necessariamente, richiedendo esercizi econometrici previsivi, deve trattarsi di un numero più ridotto; non vi erano, però, vincoli particolari.

A definire il set degli indicato-

ri dell'esercizio preliminare del DEF 2017 e poi l'elenco più ampio di dodici indicatori da adottare a regime dal 2018 è stato un Comitato per gli indicatori di Benessere equo e sostenibile, definito dalla legge, che vedeva la partecipazione dei rappresentanti del Ministero dell'Economia, della Banca d'Italia, dell'ISTAT e di altri due esperti. Si tratta certamente di un passo importante, perché le dimensioni prescelte costituiscono oggetti di primaria attenzione e, come ha rilevato l'Ufficio Parlamentare del Bilancio, una specie di cerniera tra analisi macroeconomiche e analisi micro e settoriali delle politiche, considerando insieme gli effetti su di esse delle politiche macroeconomiche e delle riforme strutturali. L'esperienza di questi mesi mostra che la soluzione che ha affidato la verifica delle politiche pubbliche attraverso il BES al Comitato misto amministrazioni (MEF, Banca d'Italia, ISTAT) ed esperti non è soddisfacente e non dà nessun ruolo agli stakeholder, cioè ai portatori di interesse e, dunque, al dialogo sociale. Conseguentemente le scelte fatte (dall'individuazione degli indicatori alla modellizzazione) rischiano di avere un approccio tecnocratico e finiscono per essere considerate potenzialmente di parte.

Gli indicatori scelti: alcuni rilievi

A giugno 2017 il Ministero dell'Economia ha trasmesso alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato

lo schema del Decreto ministeriale per l'individuazione degli indicatori del Benessere che verranno presi a riferimento primario nel percorso di Finanza pubblica.

Gli indicatori individuati dal Comitato sono stati:

1. reddito medio disponibile aggiustato pro capite;
2. indice di disuguaglianza del reddito disponibile;
3. indice di povertà assoluta;
4. speranza di vita in buona salute alla nascita;
5. eccesso di peso;
6. uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione;
7. tasso di mancata partecipazione al lavoro;
8. rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli;
9. indice di criminalità predatoria;
10. indice di efficienza della giustizia civile;
11. emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti;
12. indice di abusivismo edilizio.

La proposta degli indicatori, che è stata poi confermata dalle Commissioni Bilancio, si presta ad obiezioni sia dal punto di vista metodologico, sia per gli indicatori che sono stati individuati. Riguardo al metodo, diversamente dalla costruzione del BES, il Benessere equo e sostenibile, che è stato un processo condiviso pienamente dalle parti sociali e dalla

società civile in sede CNEL, non vi è stata da parte della Commissione alcuna consultazione, né informazione dei sindacati e delle associazioni datoriali.

Rispetto ai contenuti, la proposta degli indicatori non è del tutto convincente. Le principali osservazioni che possono farsi sono:

- Manca qualsiasi riferimento alla qualità dell'occupazione, soprattutto in termini di stabilità e regolarità;
- Andrebbero ripensati gli indicatori nel campo dell'istruzione e della sanità. Nel primo si fa riferimento soltanto all'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, per la quale l'Italia sta avendo buoni risultati. Non vengono considerate, invece, né la quota di persone (tra i 30 e 34 anni) che hanno conseguito un titolo universitario, né la partecipazione alla formazione continua, indicatori per i quali ci posizioniamo agli ultimi posti in Europa e decisivi per tutte le tematiche relative a Indu-

Sono 12 gli indicatori del Benessere che verranno presi a riferimento nel percorso di finanza pubblica

stria 4.0.

- Per la sanità il Comitato opta per l'eccesso di peso, variabile certamente importante per la buona salute, ma molto correlata agli stili di vita e al titolo di studio, mentre le politiche pubbliche appaiono poco incidenti. A livello europeo la situazione italiana, inoltre, è tra le meno problematiche. Sarebbe opportuno, dunque, scegliere un diverso indicatore o un insieme di diversi indicatori.
- In alcuni domini (ambiente, qualità dei servizi, ricerca e innovazione) andrebbe ampliato il campo per tener conto di fenomeni rilevanti rispetto a quelli che sono stati inclusi e per i quali l'Italia ha margini di miglioramento importanti. Nel primo caso viene considerata soltanto l'Emissione di CO₂; nel secondo l'efficienza della giustizia civile, ma non il tempo dedicato alla mobilità o la difficoltà di accesso ad alcuni servizi. Non vi è nessun riferimento a indicatori del dominio ricerca e innovazione, nonostante l'importanza del tema.
- Andrebbe verificata l'opportunità di costruire indicatori sintetici, accorpando singoli indicatori, debitamente ponderati, così come pure l'Istat si è avviata a fare nel BES.

Si tratta, credo, di considerazioni di tutto buon senso. C'è da rileva-

re che osservazioni non troppo distanti sono state portate nell'Audizione dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio. In tale relazione alle Camere i 12 indicatori sono stati analizzati attentamente e sono state rilevate alcune incongruenze; si è detto in particolare che quelli scelti non possono esaurire le esigenze conoscitive indispensabili per disegnare e discutere le politiche. Dice l'UPB: *"Non è facile stabilire il numero ottimale di indicatori, ma sembra che l'elenco proposto potrebbe essere arricchito con qualche altra variabile". Altro rilievo che è stato fatto e che è ampiamente condivisibile "per un paese come l'Italia, con profondi divari territoriali nei livelli di benessere, anche qualora questo sia misurato su molte dimensioni, diviene necessario che gli indicatori siano presentati, ove possibile, anche a livello regionale (o almeno di macro-aree), come avviene per quelli del BES."*

C'è da rilevare purtroppo che le Parti Sociali non sono state audite in sede parlamentare in merito alla scelta degli indicatori.

Le Commissioni Bilancio hanno dato tra agosto e settembre 2017 parere favorevole al Decreto ministeriale che recepisce gli indicatori individuati dal Comitato. Questi sono stati, dunque, pienamente adottati. Sono state fatte, però, dalle Commissioni alcune osservazioni e in particolare:

- La revisione periodica degli indicatori è pienamente possibile; anzi vi è l'auspicio di un arricchimento degli stessi alla luce dell'esperienza maturata. Il vincolo è che avvenga con la medesima procedura prevista per l'introduzione degli indicatori, ossia con decreto del Ministro dell'economia previo parere delle Commissioni parlamentari competenti (*Camera*);
- La valutazione della dimensione di genere per tutti gli indicatori, ove questa sia significativa (*Camera e Senato*);
- L'articolazione per aree territoriali degli indicatori BES, con particolare riguardo al Mezzogiorno (*Camera e Senato*);
- La considerazione delle differenze generazionali per tutti gli indicatori, se significative (*Senato*);
- L'inserimento di un indicatore concernente il paesaggio e il patrimonio culturale (*Camera e Senato*) e uno per la corruzione (*Senato*);
- La trasformazione dell'indice di abusivismo edilizio in un indice di più ampia portata, al momento non disponibile, quale l'indice di consumo del suolo (*Camera*);
- La possibilità di approfondire l'individuazione anche di uno o più indicatori di sintesi (*Senato*).

E' giusto lavorare perché in Italia,

che è il primo Paese dentro il G7 ad averlo adottato, si consolidi l'utilizzo del Benessere equo e sostenibile come metro di misura della politica economica. Anzi è certamente necessario che la strada intrapresa dal nostro paese sulla scia dei suggerimenti della Commissione Stiglitz sia seguita anche da altri. Ma perché da noi l'esperienza si consolidi occorre far tornare a lavorare su questa partita, positivamente come è stato nella fase di progettazione e implementazione, un CNEL profondamente rinnovato. Il nuovo Consiglio deve avere un ruolo riconosciuto di valutazione delle politiche pubbliche e di organo consultivo dell'Agenda 2030. Questo dà più possibilità di declinare obiettivi di dialogo sociale e di apporto tecnico-scientifico.

LA PRESSIONE FISCALE SUI REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE

di Maurizio Benetti

Negli ultimi anni la pressione fiscale sulle retribuzioni è rimasta sostanzialmente inalterata per quelle medie e alte mentre è sensibilmente diminuita per quelle basse. Nel 2017 si annuncia invece un'inversione di tendenza con un nuovo aumento della pressione fiscale su tutti i livelli retributivi. Vediamo in dettaglio i dati, l'andamento negli ultimi dieci anni e una previsione per il 2017.

La retribuzione media per l'insieme del sistema economico nel 2016 è di 29.389 euro lordi. La pressione fiscale e contributiva su questa retribuzione è stata pari per un lavoratore senza carichi familiari al 30.3 per cento, mentre per un lavoratore con coniuge e due figli a carico la pressione fiscale e contributiva è stata del 23.1 per cento grazie alle detrazioni d'imposta per i carichi familiari.

Contribuiscono alla pressione fiscale sia l'Irpef nazionale sia le addizionali regionali e comunali. L'Irpef nazionale è uguale per tutti, mentre le addizionali sono

diverse da regione a regione e da comune a comune e diverse anche per livelli di reddito come si è visto nel numero precedente del Barometro. Il dato riportato è quindi una media nazionale ricavata in base ai dati delle dichiarazioni dei redditi. La pressione fiscale e contributiva considerando la sola Irpef nazionale è stata pari nel 2016 al 28.3 per cento per la retribuzione media. Le addizionali locali hanno quindi contribuito ad elevarla di due punti percentuali. Lo stesso per quello che concerne i lavoratori con carichi familiari soggetti a una pressione fiscale nazionale del 21.1 per cento che sale al 23.1 per cento per effetto delle addizionali.

La pressione fiscale e contributiva è stata calcolata anche per retribuzioni pari rispettivamente a 1.67 e a 0.67 la retribuzione media, per valutare le differenze d'impatto su retribuzioni più alte e più basse.

Nel caso delle retribuzioni più elevate (49.078 euro lordi) la pressione fiscale e contributiva

nazionale è stata pari nel 2016 al 35.6 per cento, che sale al 37.8 per cento con le addizionali locali. Un aumento di 2.2 punti derivante dal fatto che in molte regioni il livello delle addizionali cresce all'aumentare del reddito.

Nel caso delle retribuzioni meno elevate (19.691 euro lordi) la pressione fiscale e contributiva nazionale è stata pari nel 2016 al 18.7 per cento e al 20.6 per cento considerando anche le addizionali locali, con un aumento di 1.9 punti percentuali. Su queste retribuzioni incide notevolmente il bonus di 80 euro introdotto nel 2014. Senza il bonus la pressione fiscale nazionale sarebbe stata pari al 23.6 per cento, con le addizionali al 25.4 per cento.

L'indice composto (media della pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni considerate) è stato pari al 25.9 per cento con la sola Irpef nazionale e al 27.9 per cento considerando anche le addizionali. Senza il bonus goduto dalle retribuzioni più basse, la pres-

Nel 2017 si annuncia un aumento della pressione fiscale su tutti i livelli retributivi.

sione fiscale complessiva sarebbe stata pari, con le addizionali, al 29.1 per cento.

Deflazionando in base all'Ipca i valori retributivi indicati, possiamo vedere come è variata tra il 2007 e il 2016, la pressione fiscale su retribuzioni reali costanti per il solo effetto della struttura dell'Irpef nazionale e locale e per i mutamenti intervenuti in questa struttura.

Nella prima fase del periodo considerato (fino al 2012-13) si è avuto un aumento generalizzato della

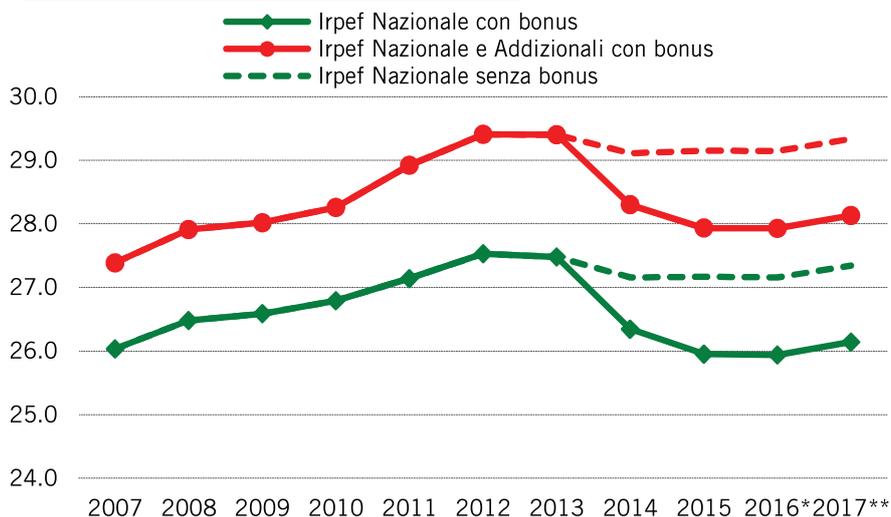
pressione fiscale (quella contributiva in tutto il periodo è rimasta inalterata) per effetto da un lato della struttura dell'Irpef, dall'altro dell'aumento delle addizionali regionali e locali. Nel primo caso ad agire è la crescita della parte delle retribuzioni soggette alle aliquote più alte per effetto della crescita nominale delle retribuzioni e, soprattutto, il fatto che quest'ultima provoca una diminuzione delle detrazioni per tipologia di reddito e per carichi familiari, tutte decrescenti all'aumentare della retribu-

zione. A risentire di più di questo effetto sono state le retribuzioni più basse e quelle dei lavoratori con carichi familiari per il maggior peso che hanno su queste retribuzioni le detrazioni d'imposta. La seconda ragione dell'aumento della pressione fiscale sta nell'incremento sensibile delle addizionali locali all'inizio del periodo e nel biennio 2011-12. Prendendo a riferimento l'indice composito si vede come la pressione fiscale nazionale passa dal 26 per cento del 2007 al 27.5 per cento nel biennio

PRESSIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA CON IRPEF NAZIONALE E ADDIZIONALI IRPEF REGIONALI E COMUNALI								
	Lavoratore senza carichi familiari						Con coniuge e 2f a carico	
	Retrib. bassa = 0.67 retr.media		Retrib. media		Retrib. alta = 1.67 retr.media		Retrib. media	
	Irpef Naz. e addiz.	Solo Irpef Nazionale	Irpef Naz. e addiz.	Solo Irpef Nazionale	Irpef Naz. e addiz.	Solo Irpef Nazionale	Irpef Naz. e addiz.	Solo Irpef Nazionale
2007	24.1	22.8	28.8	27.4	35.5	34.1	21.2	19.8
2008	24.6	23.3	29.1	27.7	36.0	34.5	21.8	20.4
2009	24.8	23.4	29.2	27.8	36.1	34.6	22.0	20.6
2010	25.0	23.6	29.4	27.9	36.3	34.8	22.3	20.9
2011	25.7	24.0	29.9	28.2	37.0	35.1	23.1	21.3
2012	26.2	24.4	30.3	28.4	37.5	35.5	23.7	21.8
2013	26.4	24.5	30.4	28.5	37.6	35.6	23.2	21.2
2014	22.2	20.3	30.3	28.3	37.7	35.6	23.0	21.1
2015	20.6	18.7	30.3	28.4	37.8	35.6	23.1	21.1
2016*	20.6	18.7	30.3	28.3	37.8	35.6	23.1	21.1
2017**	20.8	19.0	30.4	28.5	38.0	35.8	23.3	21.3

*Valori addizionali stimati
 **Valori addizionali e di inflazione stimati

• Pressione fiscale e contributiva



*Valori addizionali stimati; **Valori addizionali e di inflazione stimati

PRESSIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA - INDICE COMPOSITO				
	Irpef Nazionale con bonus	Irpef Nazionale e Addizionali con bonus	Irpef Nazionale senza bonus	Irpef Nazionale e Addizionali senza bonus
2007	26.0	27.4	26.0	27.4
2008	26.5	27.9	26.5	27.9
2009	26.6	28.0	26.6	28.0
2010	26.8	28.3	26.8	28.3
2011	27.1	28.9	27.1	28.9
2012	27.5	29.4	27.5	29.4
2013	27.5	29.4	27.5	29.4
2014	26.3	28.3	27.2	29.1
2015	26.0	27.9	27.2	29.2
2016*	25.9	27.9	27.2	29.1
2017**	26.1	28.1	27.3	29.3

* Valori addizionali stimati
 ** Valori addizionali e di inflazione stimati

2012-13, mentre quella comprensiva delle addizionali passa dal 27.4 per cento al 29.4 per cento nel biennio 2012-13. Un aumento complessivo quindi di 2 punti, 1.5 per effetto dell'Irpef Nazionale e 0.5 punti per effetto delle addizionali.

Distinguendo per livello retributivo, le retribuzioni più basse hanno subito tra il 2007 e il 2013 un incremento di pressione fiscale di 2.3 punti, quelle medie di 1.6 punti, quelle alte di 2.1 punti. La retribuzione media con carichi familiari ha subito un incremento di pressione fiscale di 2 punti.

Negli anni successivi hanno agito in controtendenza alcune modifiche nella struttura Irpef e, data la diminuzione dell'inflazione, ha avuto meno peso il fenomeno del fiscal-drag. In particolare nel biennio 2013-14 sono aumentati gli importi delle detrazioni per carichi famigliari ed è aumentata la no tax area per il lavoro dipendente. Inoltre, nel 2014 è stato introdotto il bonus fiscale di 80 euro per 8 mesi poi esteso a 12 mesi negli anni successivi.

Rispetto al picco del 2013 la pressione fiscale è quindi diminuita nonostante il continuo incremento delle addizionali locali. In particolare considerando la sola Irpef nazionale, l'indice composito è sceso dal 27.5 per cento del 2013 al 25.9 per cento del 2016 (-1.6 punti). Considerando anche le addizionali la pressione fiscale è scesa dal 29.4 per cento al 27.9 per cento (-1.5 punti). Più dell'80 per

cento di questa riduzione è dovuta all'effetto bonus.

Distinguendo per livelli retributivi una diminuzione maggiore è stata goduta naturalmente dalle retribuzioni più basse passate da una pressione fiscale complessiva del 26.4 per cento nel 2013 a una del 20.6 per cento nel 2016 (quasi 6 punti in meno). Le retribuzioni medie e quelle alte hanno avuto invece una pressione fiscale quasi stabile, con una leggera diminuzione (0.1 punti) per quelle medie e un leggero aumento (0.2 punti) per quelle alte. Soprattutto su queste ultime ha agito in senso peggiorativo l'aumento delle addizionali locali per i redditi più alti.

Si possono fare previsioni per il 2017. Si può ipotizzare, date le variazioni mensili dei prezzi fino al mese di agosto, un incremento medio annuo dell'Ipca pari a 1.4 per cento. Aumentando la retribuzione nominale della stessa percentuale riacquistano un peso i fattori che hanno prodotto un incremento della pressione fiscale nei primi anni del periodo considerato: fiscal drag e diminuzione delle detrazioni per reddito di lavoro e per carichi famigliari. Considerando l'indice composito, la pressione fiscale complessiva aumenterebbe di 0.2 punti, dal 27.9 per cento al 28.1 per cento. Un analogo aumento si verificerebbe per tutti i livelli retributivi considerati.

REI, REDDITO DI INCLUSIONE: RISORSE SCARSE, MA UN PRIMO PASSO PER IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ

di Maurizio Benetti

Nel Barometro n.3 dell'ottobre 2016 sono stati riportati i dati sugli indici di povertà elaborati dall'Istat relativi al 2015. Abbiamo ora a disposizione i dati attinenti allo scorso anno. Nel 2016 l'Istat stima vi siano nel nostro paese 1.619.000 famiglie residenti in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4.742.000 persone, con una sostanziale stabilità rispetto al 2015 in termini sia di famiglie sia di persone. In termini percentuali l'incidenza di povertà assoluta per le famiglie è pari al 6.3 per cento, mentre per le persone l'incidenza di povertà assoluta è pari al 7.9 per cento. Le soglie di povertà considerate sono due: povertà assoluta e relativa. La prima soglia è data dalla spesa minima necessaria per acquistare i beni e i servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta (beni e servizi considerati essenziali per una vita minimamente accettabile). La soglia di povertà relativa è calcolata invece in base al rapporto tra spesa totale per consumi del-

le famiglie e il numero totale dei componenti delle stesse. Nel 2016 questa spesa nel Paese è risultata per una famiglia di due componenti pari a 1.061,35 euro mensili. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

La percentuale sale al 26.8 per cento, dal 18.3 per cento del 2015, per le famiglie con tre o più figli minori, coinvolgendo nell'ultimo anno 137.771 famiglie e 814.402 individui.

Stabile anche la povertà relativa rispetto al 2015. Nel 2016 riguarda il 10.6 per cento delle famiglie residenti, per un totale di 2.734.000, e 8.465.000 persone, il 14 per cento dei residenti. Anche la povertà relativa è più diffusa tra le famiglie con 4 componenti

(17.1 per cento) o 5 componenti e più (30.9 per cento).

La stabilità delle percentuali di popolazione in povertà assoluta e relativa non attenua naturalmente la gravità del fenomeno stante anche la mancanza nel nostro sistema di welfare di adeguate prestazioni sociali atte a combattere questi fenomeni.

E' un limite sottolineato da molti anni del nostro sistema di protezione sociale e che ha avuto in passato alcuni tentativi non riusciti di affrontarlo. L'ultimo è stata l'istituzione del SIA, sostegno all'inclusione attiva, introdotto in via sperimentale nel 2013 e poi esteso all'intero territorio nazionale nel 2016.

Dal 1° gennaio 2018 il SIA sarà sostituito dal Rei (reddito di inclusione). La misura, destinata nelle intenzioni del Governo a diventare lo **strumento unico nazionale di contrasto** alla povertà e all'esclusione sociale, è stata varata dal Parlamento con la legge delega 15 marzo 2017, n. 33. Il via definitivo al decreto legislativo è avvenuto con il CdM del 29/08/2017.

Un ruolo importante per il varo e la definizione del Rei è stato quello dell'Alleanza contro la povertà, nata alla fine del 2013, che raggruppa un insieme di soggetti sociali che hanno deciso di unirsi

per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro paese (compongono l'Alleanza 35 organizzazioni, tra cui la Cisl). Il 14 aprile si è svolta a Palazzo Chigi la cerimonia di firma del Memorandum d'intesa sul Reddito di Inclusione, con il Presidente Gentiloni, il Ministro Poletti e l'Alleanza contro la povertà. Il Memorandum definisce precisi impegni circa il profilo degli interventi da realizzare in attuazione della Legge delega per il contrasto alla povertà, a cominciare dal Reddito di Inclusione.

Il Rei rappresenta una novità nel panorama delle politiche di contrasto alla povertà in quanto introduce su scala nazionale uno strumento strutturale ed organico a vocazione universale di sostegno al reddito connesso con un percorso di reinserimento socio-lavorativo.

La prestazione è condizionata alla prova dei mezzi e all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa con l'obiettivo di uscire dalla situazione di povertà. Possono accedere al Rei i cittadini dell'Unione che siano titolari del diritto di soggiorno, i cittadini di paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo e che siano residenti in Italia, in via continuativa, da almeno due anni al momento di presentazione della domanda. Per accedere al Rei il reddito del nucleo fami-

liare del richiedente dovrà avere un valore dell'Isee non superiore a 6.000 euro e un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20.000 euro, un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non superiore a 10 mila euro (ridotto a 8 mila euro per la coppia e a 6 mila euro per la persona sola). Nessun componente della famiglia dovrà, inoltre, essere intestatario a qualunque titolo di autoveicoli, ovvero motoveicoli immatricolati la prima volta nei ventiquattro mesi antecedenti la richiesta, fatti salvi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità.

Il Rei è compatibile con lo svolgimento di un'attività lavorativa, fermo restando i limiti di reddito, mentre non è compatibile con la contemporanea fruizione, da parte di qualsiasi componente il nucleo familiare, della NASpI o di altro ammortizzatore sociale per la disoccupazione involontaria.

In prima applicazione sono prioritariamente ammessi al Rei i nuclei con figli minorenni o disabili, le donne in stato di gravidanza o i disoccupati ultra cinquantacinquenni.

Il Rei è articolato in due componenti: un beneficio economico erogato mensilmente (dodici mensilità) e una componente di servizi in base ad una valutazione del bisogno del nucleo familiare. Il beneficio economico dipenderà dal numero dei componenti della

famiglia e dalla situazione familiare e reddituale. In sede di prima applicazione, in base alle risorse per ora a disposizione, l'ammontare del beneficio non potrà eccedere il limite dell'importo su base annua dell'assegno sociale e andrà da circa 190 euro mensili per una persona sola, fino a quasi 490 euro (pari all'assegno sociale) per un nucleo con 5 o più componenti. Il beneficio economico è erogato per il tramite della Carta Rei che, oltre a permettere l'acquisto dei generi previsti, garantisce la possibilità di prelievi di contante entro un limite mensile non superiore alla metà del beneficio massimo attribuibile.

La prestazione sarà concessa per un periodo continuativo non superiore a 18 mesi e non potrà essere rinnovata se non trascorsi almeno sei mesi da quando ne è cessato il godimento. In caso di rinnovo, la

Il REI introduce su scala nazionale uno strumento strutturale ed organico a vocazione universale di sostegno al reddito connesso con un percorso di reinserimento socio-lavorativo

durata è fissata, in sede di prima applicazione, per un periodo non superiore a dodici mesi.

Il versamento del beneficio è condizionato all'avvenuta sottoscrizione da parte di tutti i componenti il nucleo familiare del Progetto personalizzato e decorre dal mese successivo alla richiesta. Il Progetto individua, sulla base dei fabbisogni del nucleo familiare come emersi nell'ambito di una valutazione multidimensionale, gli obiettivi generali e i risultati specifici che si intendono raggiungere in un percorso volto al superamento della condizione di povertà, all'inserimento o reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale; i sostegni, in termini di specifici interventi e servizi, di cui il nucleo necessita, oltre al beneficio economico connesso al ReI; gli impegni a svolgere specifiche attività, a cui il beneficio economico è condizionato, da parte dei componenti il nucleo familiare. La valutazione multidimensionale dei fabbisogni del nucleo familiare e il Progetto personalizzato sono affidati ai Punti per l'accesso al ReI concretamente identificati dai Comuni che si coordinano a livello di ambito territoriale. Al fine di assicurare omogeneità nei criteri di valutazione, con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, su proposta del Comitato per la lotta alla povertà, sono approvate linee guida per la definizione degli strumenti operativi per la valutazione multidimensionale.

I Comuni, in forma singola o as-

sociata, rappresentano congiuntamente con l'Inps, che eroga il beneficio economico e controlla i requisiti reddituali, i soggetti attuatori del ReI. L'efficacia e il successo di questa misura dipenderanno quindi in larga misura dalla capacità dei Comuni di predisporre effettive valutazioni multidimensionali dei fabbisogni e, soprattutto, di predisporre e seguire il Progetto personalizzato. Alle Regioni spetterà di adottare un Piano regionale per la lotta alla povertà, quale atto di programmazione dei servizi necessari per l'attuazione del ReI come livello essenziale delle prestazioni.

Le risorse a disposizione del ReI ammontano attualmente a 1.8 miliardi di euro, a cui si aggiungono anche le risorse a carico del PON Inclusione (complessivamente 1 miliardo fino al 2022) per un totale di oltre 2 miliardi di euro l'anno dal 2019.

Sono chiaramente risorse insufficienti ad affrontare il problema povertà così come rilevato dall'Istat. A fronte di 1.619.000 famiglie residenti in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4.742.000 individui, il Governo stima che beneficranno del ReI circa 400.000 famiglie per un totale di 1.800.000 individui. Secondo l'Alleanza per la Povertà servirebbero almeno sette miliardi per accontentare tutti. Mancano quindi circa 5 miliardi. Difficilmente il Governo sarà in grado nella legge di bilancio di superare questo gap, potrà nell'ipotesi migliore ridurlo.

Il decreto legislativo comunque disciplina anche le possibili espansioni del ReI, in termini di graduale incremento del beneficio e dei beneficiari. In presenza di maggiori risorse o di risparmi strutturali, l'estensione della misura potrà essere realizzata mediante l'adozione di un Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, da adottarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Si tratta quindi di un primo passo per mutare la particolarità del nostro welfare di essere tra i meno redistributivi dell'Unione Europea, con l'adozione di politiche di contrasto alla povertà, essenziali in una fase di polarizzazione della distribuzione dei redditi.

NOTA METODOLOGICA

Il Barometro CISL del Benessere è un indicatore composito con carattere congiunturale, calcolato come media ponderata degli indici trimestrali di dominio (*Attività economica, Lavoro, Istruzione, Redditi e Coesione Sociale*). I pesi dei domini sono stati individuati mediante approccio soggettivo. Gli indici di dominio si basano su una standardizzazione degli indicatori elementari (le variabili appartenenti ad ogni dominio, eventualmente destagionalizzate quando necessario); la normalizzazione dei dati prevede una trasformazione con il metodo del min-max, ovvero un *re-scaling* degli indicatori rispetto al minimo e al massimo (*goalposts*) che rappresentano il campo di variazione dell'indicatore. In altre parole, al valore della variabile al tempo t è sottratto il minimo, e il risultato è diviso per la differenza tra il massimo e il minimo (la massima variazione osservata per tutto il periodo considerato). Il tutto è poi moltiplicato per 60 e si aggiunge una costante pari a 70; in questo modo, l'indicatore normalizzato varierà in un intervallo tra 70 e 130, con valore centrale pari a 100. Affinché l'indicatore assuma

valore pari a 100 nel trimestre base (I trimestre 2007), ovvero sia espresso come indice, i *goalpost* (il minimo e il massimo) sono stabiliti calcolandoli con riferimento al trimestre base (ovvero, aggiungendo o sottraendo al valore osservato nel trimestre base la metà della differenza tra massimo e minimo registrati nell'intero periodo considerato). Una volta così standardizzati gli indicatori elementari, gli indici di ogni singolo dominio sono elaborati mediante media semplice degli indicatori (variabili) elementari appartenenti ad ogni dominio.

La codifica della "situazione" mediante icone meteo (temporale, pioggia, coperto, variabile, sereno) è stata effettuata considerando la distribuzione degli indici di dominio nel periodo 2007-2014. Il valore medio della distribuzione nel periodo considerato è stato preso come soglia per considerare la situazione nella media (coperto). I valori soglia per passare in situazioni più sfavorevoli (pioggia e temporale) o più favorevoli (variabile e sereno) sono dati sottraendo o aggiungendo, rispettivamente, metà della deviazione standard osservata o

l'intera deviazione standard per le situazioni più "estreme" (temporale e sereno). Le tendenze (crescita, stabilità o flessione) sono state valutate considerando il segno della variazione tendenziale (anno su anno) dell'indicatore nel trimestre di osservazione: variazioni comprese tra -2 per cento e 2 per cento sono state considerate di sostanziale stabilità, date le ampie oscillazioni osservate.

Il dominio *Attività economica* è costituito dalle variabili:

- (1) tassi di interesse bancari sui prestiti alle famiglie (nuove operazioni), con polarità negativa;
- (2) saldo dei giudizi delle famiglie sulla situazione economica;
- (3) prestiti alle famiglie consumatrici in percentuale del reddito disponibile;
- (4) Pil reale procapite;
- (5) reddito disponibile procapite.

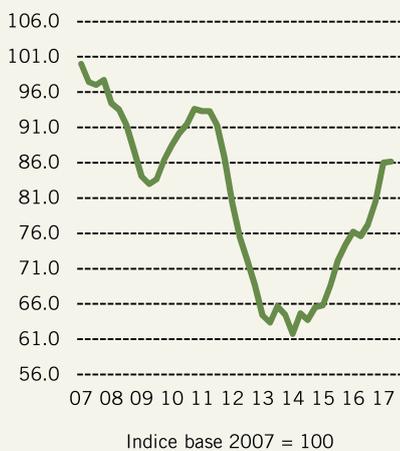
Il dominio *Lavoro* è costituito dal sottodominio *Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro*, di cui fanno parte:

- (6) tasso di occupazione destagionalizzato 15-64 anni;
- (7) tasso di mancata partecipazione 15-74 anni, con polarità nega-

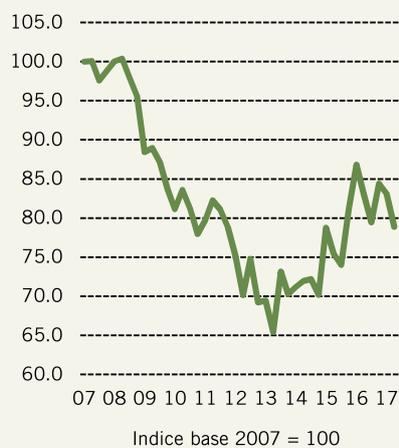
<p>tiva; (8) percentuale di lavoratori dipendenti in Cig, con polarità negativa; e dal sottodominio <i>Qualità del lavoro</i>: (9) Incidenza del lavoro precario sugli occupati con almeno 15 anni, con polarità negativa; (10) Incidenza di lavoratori sovrastrutturati, con polarità negativa; (11) Incidenza di lavoratori dipendenti a bassa retribuzione, con polarità negativa; (12) Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da occupazione a termine a occupazione a tempo indeterminato; (13) Saldo delle attese delle famiglie sulla disoccupazione, con polarità negativa.</p> <p>Il dominio <i>Istruzione</i> è dato dalle variabili: (14) quota di NEET (15-29 anni) con licenza media, con polarità negativa; (15) quota di NEET (15-29 anni) con almeno il diploma di scuola superiore, con polarità negativa; (16) quota di persone 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario; (17) tasso di scolarizzazione superiore (quota di persone 20-24 anni che hanno conseguito almeno il di-</p>	<p>ploma di scuola superiore); (18) tasso di partecipazione alla formazione continua; (19) tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (giovani 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in alcun programma di formazione), con polarità negativa; (20) partecipazione ad attività di formazione e istruzione per i non occupati.</p> <p>Il dominio <i>Redditi</i> include: (21) Copertura contrattuale dei CCNL; (22) Andamento del potere d'acquisto del valore medio delle pensioni liquidate nel 2004-2006 (fonte CISL) (23) Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (fonte CISL), con polarità negativa; (24) Pressione fiscale per le famiglie, con polarità negativa; (25) Indice di fiducia delle famiglie; (26) Retribuzioni reali per unità di lavoro.</p> <p>Infine, il dominio <i>Coesione sociale</i> è costituito dalle variabili: (27) Giudizi sulla propria situazione finanziaria delle famiglie</p>	<p>appartenenti al primo quartile di reddito (fonte Commissione Europea); (28) Rapporto tra tasso di occupazione delle donne 20-49 con figli in età prescolare e tasso di occupazione delle donne senza figli; (29) Differenziale del tasso di occupazione tra donne e uomini; (30) Tasso di dispersione dei tassi di occupazione regionali, con polarità negativa; (31) Differenziale tra tassi di disoccupazione tra giovani (25-34 anni) e adulti (45-54 anni), con polarità negativa; (32) Differenziale tra Centro-Nord e Sud nei tassi di occupazione femminile, con polarità negativa; (33) Differenziale tra Centro-Nord e Sud nei tassi di occupazione giovanile (18-29 anni), con polarità negativa.</p> <p>I dati, salvo dove diversamente indicato, sono di fonte Istat, con l'eccezione dei dati finanziari che sono fonte Banca d'Italia. Gli indicatori (22) e (23) sono elaborazioni CISL su dati Istat e Inps.</p>
--	---	---

I DOMINI DEL BENESSERE

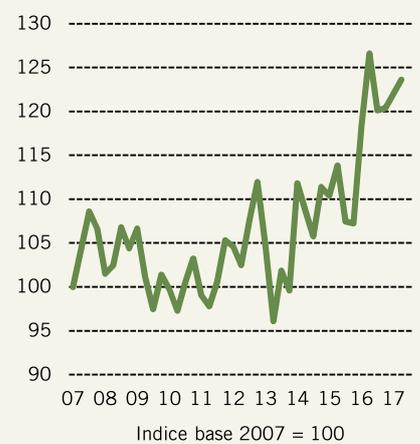
• **Dominio Attività economica**
Indicatore sintetico (Gr.1)



• **Dominio Lavoro**
Indicatore sintetico (Gr.2)



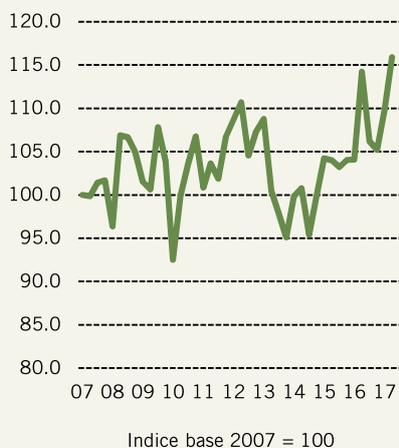
• **Dominio Istruzione**
Indicatore sintetico (Gr.3)



• **Dominio Redditi**
Indicatore sintetico (Gr.4)



• **Dominio Coesione Sociale**
Indicatore sintetico (Gr.5)



• **Barometro CISL del Benessere (Gr.6)**

